

TORNATA DEL 27 MAGGIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del progetto di legge pel reclutamento dell'esercito — Emendamenti del deputato Quaglia all'articolo 158 concernente la durata della ferma — Parole in appoggio, del proponente e del deputato Cavour Gustavo — Opposizione ad essi del relatore Petitti e del deputato Iosti — Discorso del deputato Casaretto, e osservazioni del deputato Mezzena e del ministro della guerra — Reiezione degli emendamenti del deputato Quaglia, e approvazione dell'articolo suddetto della Commissione — Emendamento del deputato Pinelli all'articolo 159 — Opposizioni del ministro della guerra e dell'interno, e del relatore — Reiezione — Approvazione degli articoli dal 159 al 167 — Emendamento del deputato Quaglia all'articolo 69, stato sospeso — Reiezione — Approvazione dell'articolo 69, e quindi dei seguenti dal 168 al 187, e di alcuni emendamenti della Commissione ad alcuni articoli rimasti in sospeso — Votazione ed approvazione dell'intero progetto — Presentazione di un progetto di legge del ministro dei lavori pubblici sulla strada ferrata della Savoia, stato votato dal Senato — Presentazione di un progetto di legge del ministro delle finanze per la spesa straordinaria occorrente all'adattamento dei locali ad uso dell'amministrazione centrale dello Stato — Votazione ed approvazione del progetto di legge per la soppressione della tassa commerciale in Torino.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

5180. Il Consiglio delegato di Scalenghe;

5181. Il Consiglio delegato di Cercenasco;

5182. Il Consiglio delegato di Virle chiedono che venga adottato il progetto di ferrovia da Torino a Pinerolo tracciato dall'ingegnere Bella colla concessione in capo agli signori Bolmida e Chiarini.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procederà all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Agnès — Asproni — Avigdor — Barbavara — Barbier — Benso Gaspare — Benso Giacomo — Berghini — Bersani — Berti — Bertolini — Biancheri — Bianchetti — Bianchi Alessandro — Bianchi Paolo — Blanc — Bolmida — Bona — Bon-Compagni — Brofferio — Buraggi — Capellina — Castelli — Cattaneo — Cavour Camillo — Chapperon — Chiò — Correnti — Cossato — D'Aviernoz — D'Azeglio — Daziani — Decastro — Del Carretto — Demartinel — Despine — Durando — Duverger — Falqui-Pes — Farini — Ferraccio — Gallina — Garelli — Garibaldi — Gerbino Carlo — Gerbino Felice — Gianoglio — Girod — Gonnet — Grixonni — Jacquier — Mantelli — Martinet — Martini — Massa — Mellana — Mezzena — Mongellaz — Nicolini — Paleocapa — Pernati — Pescatore — Ponza di San Martino — Radice — Ravina — Riccardi — Rocci — Rosellini — Rulfi — Salmour — San Iust — Sanguinetti — Saracco — Sauli — Serra Francesco — Simonetta — Sineo — Spinola — Tecchio — Thaon di Revel — Torelli — Turcottii.

La Camera essendo ora in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI ORGANICHE SUL RECLUTAMENTO DELL'ESERCITO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul progetto di legge sul reclutamento dell'esercito. La discussione versava sul titolo quarto della durata della ferma.

Il deputato Lanza aveva accennato ad una proposta sospensiva, ma non essendo egli presente non la posso mettere ai voti.

Darò quindi lettura dell'articolo 158, che è in discussione, per metterlo ai voti:

« La ferma di servizio è di due specie, d'ordinanza cioè e provinciale. Entrambe cominciano dal giorno dell'assento.

« Devono contrarre la prima i carabinieri reali ed i volontari di cui all'articolo 147.

« È applicata la seconda a tutti gli altri, salve le eccezioni di cui al seguente articolo 155. »

QUAGLIA. Io ho proposto la soppressione di questo articolo e la sostituzione d'un altro.

PRESIDENTE. Darò lettura dell'articolo che il deputato Quaglia propone in sostituzione di quello della Commissione:

« La durata della ferma per gli uomini di leva è stabilita ad anni 10 in qualsiasi corpo dell'esercito; allo spirare dei medesimi anni il militare è definitivamente congedato, salvo in tempo di guerra, e in questo caso non potrà se non per legge, essergli ritardato il congedo oltre di un anno. »

Il proponente ha la parola per lo svolgimento del suo emendamento.

QUAGLIA. Se si pon mente alla diversità di norme che si accettarono, o si proposero dal Ministero stesso, e in Senato e nelle Commissioni, si deve essere convinti della difficoltà

della questione; non vi paia dunque strano se io insisto nel mio parere, più o meno diverso dall'ultimo proposto dal ministro.

La redazione che io vi propongo contiene tre distinte disposizioni analoghe non simili alle ministeriali. Esse riguardano:

La prima, il tempo che il soldato deve stare sotto le armi (la metto la prima, come la più contestata) in effettivo servizio. Il Ministero propone cinque anni per qualsiasi arma; io assegnerei un tempo minore per le armi comuni, ed uno identico per le armi speciali.

La seconda, in ordine di difficoltà, è parte della precedente, vi è connessa; il ministro propone un termine tassativo per tutti, cioè 5 anni nè più nè meno; io propongo un *maximum*, cioè 5 anni per le armi speciali, 4 per la fanteria, a disposizione del Governo, che non potrà eccederlo, bensì restringerlo.

Tanto l'uno che l'altro sistema sono suscettivi di produrre risultati diversi militari, civili, economici, politici.

La loro discussione è dunque di un'alta importanza.

Essa potrebbe involuppare le questioni della preferenza o no a darsi, esclusiva o combinata alle armate permanenti, o a quelle eventuali, temporarie, alle armate nazionali o cittadine, alle armate dinastiche o governative, alle armate numerose, e le meno, ma più permanenti. Essa può comprendere l'altra, se si vuole che l'esercizio delle armi sia dovere e pratica di tutti o di moltissimi dei cittadini, ovvero la carriera, la professione di pochi; questioni eminentemente politiche.

Ma io mi affretto, per tranquillare la Camera, di dichiarare di non credere dover qui passare a rassegna gli argomenti che possono essere o furono posti in campo per sostenere l'uno o l'altro sistema. Mi limiterò a quei pochi che io credo siano più precisamente relativi al caso nostro.

E così cominciando a discorrere sulla prima questione, se si debba fissare un tempo eguale di servizio effettivo per le armi, ovvero un tempo minore per le comuni, io confesserò che la teoria è un primo superficiale esame, è contrario al mio proposito; ma io credo di poter asserire che la pratica e la stessa giustizia mi sono favorevoli in un modo non dubbio; e così colla pratica la vera dottrina.

Io ammetto che l'uguaglianza è la più bella delle qualità delle leggi; io riconosco che è contro la giustizia che un uomo per il solo motivo che riuscì di statura più alta abbia a sopportare un onere sociale maggiore; io lo ammetto qualora non vi fossero altri più potenti motivi di giustizia, e così di vera eguaglianza per fare altrimenti; io lo ammetto in fine, se una ragione di necessità del bene supremo della società non lo esigesse. Io credo che il bene pubblico da una parte voglia le armi nazionali egualmente sì, ma sufficientemente educate ed istruite; e dall'altra non tollera una prolungazione di servizio al di là di questi bisogni.

Ora io vi domando se voi credete che l'istruzione sufficiente per la fanteria esiga tempo uguale come per la cavalleria, singolarmente in Piemonte ove il popolo è lontano dagli usi e abitudini di tenere, e montare cavalli; se basti tempo uguale per formare un artigliere, il quale, secondo le nostre istituzioni, fa un servizio a piedi, un servizio a cavallo, uno di conducente, deve conoscere meccaniche, officine, ecc.

Tutti i pratici speciali dimandano per le armi speciali 6 a 7 e più anni; vedansi a tal fine le lunghe discussioni parlamentari francesi che per brevità cito soltanto.

Ma il ministro, e con esso forse alcuni altri, mi osserveranno che bastano 5 anni per formare un artigliere buono

per la guerra, ma non potranno mai provare che siano in parità di condizione colla fanteria, per cui e l'esperienza e l'opinione di autori classici riconoscono bastare in media tre anni. Ed io accetto i cinque anni per le armi speciali.

Ma aumentare il tempo per la fanteria da tre a cinque anni per solo amore di simmetria, di unità della legge e senza ragionevole fondamento, è sacrificare la realtà, gl'interessi dei cittadini ad una apparenza.

La necessità di servizio rispetto l'istruzione vuole dunque una distinzione fra arma e arma.

In una parola, io dico che la fissazione di cinque anni per l'effettivo servizio è troppo per la fanteria e basta per le altre armi.

Rispetto all'altro motivo di ottenere una militare educazione con abitudini di obbedienza e di privazioni, io non lo credo applicabile nel caso nostro, che la differenza non è che di un anno da 4 a 5, mentre converrebbe violare, a parer mio, l'equità e le convenienze sociali.

Ora dirò alcuna cosa sull'argomento dell'allegata ingiustizia che alcuni ravvisano nell'obbligo diverso di servizio, minore per la fanteria.

Io credo anzi che così esiga l'equità per correggere l'ineguaglianza che per tanti altri oggetti esiste fra arma e arma, ineguaglianza tutta a scapito dell'arma di fanteria; o piuttosto io dico che l'onere di una più lunga fermata sotto le armi, da me proposta per le specialità di cavalleria, artiglieria e genio, ha nella natura stessa del loro ordinamento e servizio un largo compenso. Questo compenso consiste:

1° Nella maggior paga;

2° Nell'assisa più elegante;

3° In un servizio più geniale, meno monotono, più ricercato;

4° Nell'esenzione del servizio di piazza, servizio affatto materiale, incomodo, sgradevole;

5° Nella mortalità minore nei corpi scelti, maggiore nella fanteria, come dimostrano le statistiche;

6° Nella minor fatica in guerra, e singolarmente nel camminare a piedi, dovendo il fante, egli meno robusto e meno grande di statura, portare sul suo corpo grave peso di armi, di arredi e viveri, altra cagione di mortalità maggiore;

7° Nell'importantissimo e vitale vantaggio delle armi speciali di mancare più raramente di viveri in campagna. Il giovane uomo a piedi appena può reggere le armi, lo zaino e le cartucce; poca è la parte di cibo che può recare con sé; ma il cavaliere, ma l'artigliere, oltre i mezzi più facili di procurarsene sul luogo o vicinanze, ha pur quello di conservarne e portarne maggior copia; difficilmente all'artigliere manca il vitto in mezzo alla carestia generale, solo in ciò lo paragono al bersagliere in avanguardia.

Io prego qui tutti i militari presenti, poichè tutti fecero campagne, di ricordare chi siano quegli uomini che estenuati, smunti, privi di forze uno trova trascinantisi alla coda delle colonne o sugli stradali dell'armata, che vede semimorenti al piè di un albero, presso un'acqua putrida di stagno, assisi sull'orlo di un fosso, o giacenti sul suolo, al fianco talora di un compagno cadavere, chi siano per il più, se non quasi sempre fantaccini!

Sì, o signori, la miseria e la mortalità, i sacrifici sono molto maggiori in campagna per la fanteria, che non per le altre armi, infuori del fuoco nemico. È dunque giustizia e grande giustizia il darle un compenso, col richiedere meno anni di dimora al corpo, in tempo di pace, vale a dire non di più del tempo che è bastante a farlo buon soldato.

Io non sono di coloro che credono che ogni guerra possa vincersi con l'entusiasmo; io so che l'umanità è soggetta alle

fisiche influenze, che le abitudini di caserma fanno il veterano; ma io credo che in tre, in quattro anni un giovane piemontese possa essere pari, per la fanteria, ai migliori soldati, e singolarmente a quello di cinque anni (1).

Il limitare poi, come a *maximum*, a quattro anni la dimora predetta ha altri vantaggi, fra cui uno importante, politico.

Il primo si è che con tal metodo, passando sotto le armi in tempo di pace un numero maggiore di uomini, si ha per risultato una riserva maggiore per il tempo di guerra, e si concorre meglio a spandere nella nazione le attitudini e lo spirito militare.

Egli è per questo motivo che la Prussia, il Belgio l'hanno più in pratica che per legge ridotto a pochi mesi per la fanteria; egli è con tal mezzo che la Confederazione Germanica è organizzata in modo da avere in guerra falangi numerosissime di buoni soldati.

Io credo importantissimo per il Piemonte di avere una riserva numerosa; io credo che, il più dei casi essendo ausiliario o collegato di una grande potenza, non darà in principio che un contingente ristretto, ma che sarà utilissimo, continuando la guerra, il poter supplire alle mancanze, e che truppe anche meno anziane, ma di tre a quattro anni di servizio, mescolate con quelle già agguerrite, faranno ottimo servizio, come dimostrò in ogni tempo l'esperienza, e come obbliga di fare la necessità quando si prolunga la guerra.

Un'altra considerazione è degna di essere sottoposta al Parlamento. Una dimora obbligatoria sotto le armi degli uomini di leva troppo lunga, che tronca ogni loro carriera, fa sì che i giovani di qualche speranza, di qualche mezzo intellettuale e di studio, ma, di scarsa fortuna, anzichè rassegnarsi a fare i cinque anni di servizio richiesti, s'ingegneranno con ogni maniera di sacrificio a farsi supplire, onde non sottemersi a così grave danno, effetto del troppo lungo servizio. Le famiglie medesime nel loro interesse concorreranno a cercare modo di esentare il giovane che loro appartiene.

E così l'esercito si allontanerà vieppiù dall'essere colto, istrutto, cittadino, e si accosta al carattere di mercenario.

Nè vale l'invocare l'esempio di Austria o di altre grandi potenze; l'esperienza e l'osservazione ci dimostrano che evvi, e vi fu tuttora, una differenza grandissima, secondo le tali circostanze, fra le armate diversamente amministrate, a questo riguardo.

Io non credo per ciò accettabile l'argomento desunto, dacchè Francia così fece, che l'Austria ha una ferma di otto anni continui; non parmi concludente abbastanza.

Di più osserverò che, a misura che l'estensione del territorio di una nazione si fa maggiore, si allunga parimente la ferma del servizio militare; così fra gli antichi Romani, l'obbligo di servire, che si riduceva a pochi mesi quando il territorio della repubblica era ristretto al Lazio, si protrasse a segno che Augusto lo fissò a venti anni; ed ora leggiamo come Germanico, se non erro, visitando un campo, fosse accolto da quei militari, di cui alcuni, baciandogli la mano, gli facevano tastare la bocca ormai priva di denti.

Quindi è che la Russia ha una ferma di venti anni, l'Inghilterra l'aveva a vita, l'Austria di quattordici, Napoleone senza limite.

Ma io non voglio troppo fondarmi su testi storici, poichè

(1) Il nostro collega Duverger propone pure quattro anni di servizio effettivo per la fanteria.

Vedi *Une parole sur le recrutement*, pag. 56.

sappiamo che la storia ne somministra a tutte le opinioni; ma così non è nè dev'essere nei piccoli Stati, ciò non fu mai per gli uomini di leva obbligata.

Una circostanza da osservare altresì è quella dell'essere lo Stato o costituzionale o dispotico. Quest'ultimo vuole soldati della persona, e non della nazione; vuole uomini mercenari, che ai tempi nostri non possono essere moltissimi; un Governo per tutti interessa tutti; quello di un solo non lo può fare che per i pochi di cui potè o potrà migliorare la personale condizione.

Non ignoro le ragioni tecniche in favore di vecchi soldati; esse sono fortissime, lo so; ma io persisto a dire che dopo tre o quattro anni di servizio di fanteria avrete ottimi soldati, e, se le leggi saranno loro favorevoli, avrete molti veterani.

Dirò altresì che l'istoria c'insegna che dagli eserciti nazionali più numerosi si generano in folla i gran capitani, i grandi uomini di guerra, i quali ai tempi nostri decidono, più che tutt'altro, la sorte delle battaglie.

Ricordate, o signori, che i Mack, i Wurmser, i Melas avevano pure soldati obbligati a lunghissime ferme, e che pure, come pecore, solevano rendersi prigionieri.

Riguardo al numero totale di anni della ferma, il ministro ora la vuole unica di undici, come io la proponeva di dieci. Confesso che la differenza è poco notevole; crederei però preferibile la mia, colla quale si evita l'inconveniente di avere in guerra uomini di età oltre ai trenta anni. Se questa età è ancora buona per uomini scelti, come sogliono essere i surrogati, se lo è per un cavaliere, per un artigliere, come lo è per un sergente, e tanto più per uffiziali, non lo è più per un semplice fantaccino; a trenta anni l'uomo di leva deve rientrare nella famiglia, che ordinariamente si è formata attorno di sè bisognosa di aiuto e numerosa.

Ho notato in principio di questo mio dire che una delle differenze della mia proposta da quella ministeriale consiste in ciò che io credo che la legge non debba determinare tassativamente il tempo preciso della dimora obbligatoria dei soldati di leva sotto le armi in servizio reale, effettivo, ma soltanto un *maximum* da non potersi eccedere, lasciando al Governo la facoltà di determinarlo, sia secondo i fondi concessigli annualmente dal Parlamento, sia secondo lo stato politico dell'Europa, variabili necessariamente da tempo a tempo.

Il fissare invariabilmente questo tempo toglie al Governo il mezzo di ciò fare senza atti di grande pubblicità, cioè col ricorrere ad una legge.

Ora le circostanze in cui un Governo, senza mettersi decisamente sul piede di guerra, deve prudentemente aumentare le sue forze, sono frequenti più che le guerre stesse. Gli si deve quindi dare il mezzo di farlo.

Infatti così fece la Prussia, ove il debito di servire realmente si estende a quattro anni. Così il Belgio, il quale nella ferma di otto anni ne assegna quattro a disposizione del Governo in servizio effettivo.

E ben più lata facoltà accorda la legge francese del 21 marzo 1852, la quale, fissando la ferma totale ad anni sette, si limita a dire che di tal tempo una parte si passa sotto le armi e un'altra parte in congedo di permesso.

Al paragrafo 30 così si dice: « lorsqu'il y aura lieu (e non spiega questo quando) d'accorder des congés illimités, ils seront délivrés dans chaque corps aux militaires les plus anciens de service effectif sous les drapeaux et de préférence à ceux qui les demanderont. »

Ecco come la Francia si è saviamente riservata la facoltà

di regolare la forza dell'esercito a norma delle circostanze, ed anche quella di soddisfare in casi rari o eccezionali a circostanze di umanità o di convenienza.

Che pure l'Austria pratici in tal modo ce lo disse il relatore a pagina 95.

L'Olanda lascia i militi designati per cinque anni a disposizione del Governo; poi passano in riserva.

Aggiungeremo fra le molte ragioni che potremmo ancora addurre quella che il relatore espone a pagina 98, dicendo: « nei paesi ne' quali è stabilita una ferma sola, in pratica gli uomini di fanteria sono tenuti sotto le bandiere meno di quelli di cavalleria e di artiglieria. »

Io prego gli onorevoli deputati di leggere le buone ragioni ivi dette dal relatore, favorevoli al mio sistema.

Io mi appello dal relatore d'oggi al relatore di ieri, e spero troverò ragione.

In Francia avvi una certa latitudine ai Consigli di proporre e al ministro di accordare dispense senza danno degl'iscritti, oltre quelle descritte dalla legge per casi veramente miserandi e degni di riguardo per circostanze di famiglia. Noi non abbiamo dato al nostro tale facoltà.

Ieri il nostro collega Gandolfi ci metteva sott'occhio uno di questi casi che però non era prudenza tradurre in motivo legale di esenzione. Colla disposizione che io vi propongo il ministro potrebbe non rimediare, ma moderare alquanto l'inumana rigidità della legge in casi rari urgenti.

Dirò ora poche parole in risposta al principale argomento dei fautori della ferma unica con identico servizio, ma più prolungato, cioè di cinque anni; dicono essi: è meglio avere poca truppa ma buona, il che vale a dire: la vittoria è in favore della qualità non della quantità; meglio dunque cercare di avere questa migliore, che essi non trovano possibile che colla lunga permanenza sotto le armi.

Essi suppongono altresì provato che con quattro anni di servizio non si possa avere un buon soldato, non così buono come con cinque. Essi infine non tengono conto della facoltà nel mio emendamento data al Governo di protrarre questo tempo di permanenza, in caso di guerra, sino a cinque anni.

Senza negare che la permanenza sotto le armi o, dirò meglio, la pratica della guerra faccia, entro certi limiti, i buoni soldati, protestando anzi che io ammetto la necessità di un esercito permanente di discreta forza, da circa 14150 a 14150 della popolazione, io credo non essere contraddetto coll'asserire che la bontà della forza armata ha per fondamento: 1° una savia organizzazione gerarchica; 2° la sua istruzione speciale nel tiro, esercizi, ecc.; 3° l'educazione speciale o il carattere che risulta dalla pratica della guerra o delle caserme, dall'obbedienza e dalla rassegnazione, risultato delle abitudini civili o militari.

A tutte e tre queste condizioni si soddisfa bene tanto col mio che coll'altro progetto per la prima e la seconda parte; in quanto alla terza la differenza è eguale ad un quinto, e si compensa con vantaggi civili, politici non pochi.

L'inconveniente principale del sistema ora ministeriale si è che non avete che 75,000 uomini, mentre col primo ne avete 75,000, e col mio, anche se interpretato come piacque al compilatore, poichè non suppose che una leva di 9800 ne darebbe 77,000.

Ma, si ripete, la quantità non monta, bensì la qualità.

Io, ripeto, credo che le truppe di fanteria saranno egualmente buone, abbiano quattro ovvero cinque anni; per la cavalleria e artiglieria saremmo del pari. Io non propongo un esercito di reclute, anzi osservo che nell'armata così ordinata i quadri sono d'ordinanza, cioè a otto anni di continuo

servizio, in numero di 15,000, i quali saranno, io credo, migliori degli altri, perchè vi concorreranno più in numero i volontari o gl'iscritti di qualche capacità, che pur paventano più cinque che quattro anni.

Col limitare la ferma a dieci anni evito altresì altro pericolo di avere un numero maggiore di uomini ammogliati o padri di famiglia, i quali si trovano ben più numerosi negli uomini attempati.

Fra le cause che nel 1848 influirono al mal esito della campagna conto principale la mancanza di buoni quadri in numero sufficiente, e il numero degli ammogliati, il più con prole; numero che il ministro Dabormida faceva ascendere su 150,000 soldati a 60,000.

Il numero è condizione essenziale di possibilità di servizio, e nella forza attiva deve computarsi quella necessaria nei presidii in caso d'assedio, caso a cui la guardia nazionale locale non può da sè sola supplire contro un assedio formale; per questi casi Genova vuole da 15 a 20 mila uomini; Alessandria (cittadella) 3000; Casale 2000; poi Fenestrelle, Bard, Lesseillon, Vinadio, Torino, Savona, Gavi, e le frontiere, ecc., esigono presidii di armi stanziali, e così non meno di 20 e fino a 30 mila uomini e più.

Dall'eccellente relazione del nostro collega Petitti, pagina 95, ricaviamo la prova che il Piemonte nell'anno 1794, cioè durante la guerra, aveva sotto le armi 70,548 uomini; e allora notate che lo Stato aveva in meno Savoia, Nizza, Genova, e la popolazione non arrivava alla metà dell'attuale.

Notiamo ancora che fra quelle truppe 22,076 uomini erano reggimenti provinciali.

Ora vogliamo noi credere sufficiente una forza di 75,000 uomini? Ora che ci siamo decisamente associati alla grande famiglia italiana, ora che collo stemma sabauda ne sosteniamo il tricolore vessillo, ora che non vogliamo essere satelliti a nessun astro maggiore, ma avere vita e volontà propria come popolo, come nazione? Ora che abbiamo, per così dire, gettato il guanto di sfida all'antico assolutismo dei Governi italiani? Ora che accogliamo nel nostro seno quegli uomini di quegli Stati che rappresentano principii avversi ai loro?

Ma, si ripeterà di nuovo, noi faremo alleanze che ci tuteleranno.

Io credo che gli alleati ci saranno tanto più grati e rispettosi quanto la forza d'uomini che potremo mettere in piedi sarà maggiore.

E appunto nei casi di guerra, combinata con potenze più forti, è utilissimo il sistema da me propugnato delle truppe di riserva organizzate ed istruite.

Nel 1848 la Francia trovandosi in uno stato di politico isolamento analogo al nostro, formavasi dal Ministero il progetto di comporre come segue la sua forza armata.

Col contingente annuo di 80,000 uomini, e col servizio totale, parte sotto le armi, parte in riserva di anni 7, avrebbe avuto:

Armata stanziale	292,000 uomini
Id. in congedo illimitato o riserva	280,000 »
Guardia mobile	400,000 »
Totale	972,000 uomini

Ma direi piuttosto di Stati secondari come il nostro.

Il Belgio, sapete, ha ora decretato che la sua forza per il caso di guerra sarà di 100,000 uomini; la Svezia, oltre l'armata stanziale, di 29,400 uomini, ha una riserva di fanti obbligati ad annue istruzioni, e organizzata di 95,000 uomini, e con tutte le armi un totale di 128,000 uomini.

Il Portogallo, nei sei anni di guerre napoleoniche, ebbe 117,055 uomini, di cui 57,229 di linea, e 59,826 di reggimenti di milizia.

Ma a tutto ciò non si mancherà di ripetere che col proposto sistema i 75,000 uomini che si avranno saranno in bontà equivalenti a un ben maggior numero di mediocri, ripetendo che nelle battaglie ben più vale la qualità del soldato che il numero. Per rispondere a quest'asserzione io riferirò le parole di un celebre generale, scritte in una sua opera recentissima sulla guerra, tradotta in francese; dico del generale Clausewitz.

« Jetons un regard sur les rapports militaires de l'Europe. Nous voyons les armées fort semblables sous le rapport de l'armement, de l'organisation et de l'habileté. Il n'existe que des différences variables dans la vertu militaire et dans le talent des chefs. Si nous parcourons l'histoire militaire de l'Europe moderne, nous ne trouvons plus rien d'analogue à une bataille de Marathon.

« Frédéric battit à Leuthen 80,000 autrichiens avec 50,000 hommes; à Rosback 50,000 alliés avec 25,000 hommes. Mais voilà aussi les seuls exemples de victoires remportées sur un ennemi double et plus que double en force numérique. Nous ne pouvons pas convenablement citer l'exemple de Charles XII à la bataille de Narva. A cette époque les Russes pouvaient à peine être considérés comme Européens, et d'ailleurs les circonstances capitales de cette bataille sont trop peu connues.

« Napoléon avait à Dresde 120,000 hommes contre 220,000; la proportion n'était donc pas encore tout à fait d'un contre deux. A Collin Frédéric le Grand ne put réussir à battre 50,000 Autrichiens avec 50,000 hommes. La même chose arriva à Napoléon dans sa bataille désespérée de Leipzig, où il avait 160,000 hommes contre 280,000. Le rapport y était cependant encore loin d'un à deux.

« Il résulte assez clairement de ce qui précède, qu'en Europe il est aujourd'hui très-difficile à un général, même du plus grand talent, d'arracher la victoire à un adversaire dont la force numérique est double de la sienne. Or, si nous voyons le doublement du nombre peser d'un tel poids dans la balance contre les plus grands généraux, nous ne pouvons plus douter, que dans les cas ordinaires, dans les grands et les petits combats il ne suffise, pour assurer la victoire de posséder une supériorité marquée qui n'a d'ailleurs pas besoin d'aller au delà de deux contre un, quelque défavorables que puissent être les autres circonstances.

« Il est vrai qu'on peut concevoir un défilé où des forces même décuples ne suffiraient pas pour amener ce résultat; mais dans un cas pareil il ne peut en général plus être question de combat.

« Nous croyons donc que c'est précisément dans notre situation militaire, ainsi que dans toutes celles analogues, que la supériorité du nombre au point décisif constitue un avantage capital, et que dans l'ensemble des cas cette condition est la plus importante de toutes. La supériorité sur le point décisif dépend de la force numérique absolue de l'armée et de l'habileté de son emploi.

« La première règle serait donc d'entrer en campagne avec une armée aussi nombreuse que possible. »

Altrove così esprime la stessa opinione:

« Lorsque nous interrogeons sans prévention l'histoire militaire moderne, nous sommes obligés de reconnaître que la supériorité du nombre devient chaque jour plus décisive.

« Le courage et l'esprit de l'armée ont de tout temps multipliés les forces physiques et continueront à le faire. Mais

nous voyons dans l'histoire des périodes où une grande supériorité dans l'organisation et dans l'armement des armées a produit une grande prépondérance morale, d'autres fois ce fut une grande supériorité dans la mobilité. Tantôt ce furent encore de nouveaux systèmes tactiques. De nos jours les armées se ressemblent tellement par leur armement, leur équipement et leur manœuvres, qu'entre la meilleure et la plus mauvaise il n'existe sous ce rapport aucune différence notable. Dans les corps savants l'instruction peut encore présenter de nuances sensibles; mais, en général, les différences ne se manifestent qu'en ce que les uns inventent et exécutent les améliorations, tandis que les autres les imitent promptement. Même les généraux subordonnés, les commandants de corps d'armée et de divisions ont à peu près partout conçu les mêmes idées et les mêmes méthodes en ce qui concerne leur métier.

« Il ne reste donc comme influence prépondérante que le talent du général en chef, talent qu'il est difficile de supposer en rapport constant avec le degré de culture intellectuelle de la nation et de l'armée, et qui, au contraire, dépend entièrement du hasard. L'habitude de la guerre peut donc seule donner une supériorité prononcée à une armée. Or, plus ces diverses circonstances tendent vers l'équilibre dans les armées opposées, plus le rapport numérique devient décisif.

« Dans le fait, nous chercherions en vain dans l'histoire militaire moderne des batailles où un adversaire double en forces aurait été battu, résultat qui se remarque cependant souvent dans les guerres antérieures. Napoléon, le plus grand général des temps modernes, a toujours su réunir pour les batailles générales qu'il a gagnées, excepté pour une seule, celle de Dresde en 1813, une armée si non supérieure du moins pas sensiblement inférieure à celle de ses ennemis. Quand il n'a pu réunir une telle force, comme à Leipzig, à Brienne, à Laon, et à Waterloo, il a succombé. »

Non aggiungerò parola a queste così savie osservazioni dell'autore; solo ne conchiudo che anche noi non dobbiamo adottare un sistema il quale abbia per risultato di darci per la guerra una troppo debole numerica forza.

Ora, come secondaria osservazione, dirò che non lo deve fare quando sopra di lei pesano doveri di popolare convenienza di fare altrimenti.

Io credo che il Governo deve tener conto alla nostra popolazione dell'obbedienza colla quale incontrò finora il sacrificio dei suoi figli con rassegnazione, con patriottismo; sacrificio limitato da un anno a pochi anni. Ora ridurlo a cinque anni pare eccessivo, quando così non richiede il bene della patria; pare abusare di questa rassegnazione, di questo, dirò, nazionale spirito di disciplina. Vengo alla conclusione.

Signori, i due punti principalissimi, sopra dei quali vi prego di rivolgere la più seria attenzione, sono:

1° Se si debba o no assegnare alla fanteria un termine minore di servizio effettivo sotto le armi; qui si tratta di un anno;

2° Se sia giusto e se sia politicamente e militarmente conveniente di fissare il termine di servizio attivo in un tempo invariabile, assoluto; ovvero non sia meglio di fissare solo un *maximum* che il Governo non potrà eccedere che per legge.

Dalle cose sin qui dette parmi potersi dedurre i seguenti corollari in conferma di mia proposta:

1° È incontrastabile che l'istruzione della fanteria esige molto minor tempo che la cavalleria e l'artiglieria. Sotto

questo rapporto non è giusto pareggiarlo; è cosa nociva ai cittadini;

2° Voler protrarre il servizio in vista dell'acquisto delle abitudini militari è giusto entro certi limiti. Noi accettiamo al più quattro anni. Non vi è motivo per cinque, per sei, né di più sino alla ferma della Russia ed all'antica dell'Inghilterra. Sino a rifiutare ogni passaggio in riserva, o in congedo illimitato;

3° La fanteria è meno favorita nel suo servizio; soffre maggiori disagi in guerra, è giusto abbia un compenso;

4° Al di là di trent'anni non è probabile avere buoni soldati di fanteria;

5° Si deve lasciare al Governo una facoltà discrezionale al disotto del limite massimo di servizio attivo. Anzi, il più delle nazioni che dividono la ferma in attiva e in congedo, come la Francia, lasciano indeterminato il tempo.

Questa facoltà è necessaria per provvedere in casi di complicazioni politiche, che pure non sono guerra effettiva, non che per rimediare a casi imprevisi della leva nell'interesse della famiglia.

La vostra saviezza deciderà le questioni.

PRESIDENTE Ora che il deputato Quaglia ha sviluppato il suo emendamento, domanderò se è appoggiato.

(È appoggiato.)

La parola spetta al deputato Cavour Gustavo.

CAVOUR GUSTAVO. Io appoggio l'emendamento del deputato Quaglia nella parte in cui egli vuol ridurre a dieci anni la ferma per tutti i soldati, perchè credo che questo sia un vero progresso, un temperamento efficace, e che ci darà un esercito migliore nello stesso tempo che diminuirà il peso che la leva impone alle popolazioni civili.

Io non dissimulo alla Camera che, se avessi speranza che la mia opinione fosse da essa accolta, io proporrei un emendamento in un senso ancora più largo; ma siccome non ho fiducia alcuna che questo venga approvato, mi limiterò ad associarmi alla proposta del deputato Quaglia, come a quella di un militare provetto, il quale ha arrecato molte valide ragioni a sostegno della sua opinione.

Io reputo che il sistema, il quale, giusta i dettami dell'esperienza, apparisce più confacente pel nostro paese, sia quello della Francia.

Riterrà la Camera che colà è stabilita una ferma unica di sette anni per tutto l'esercito, senza che si faccia veruna distinzione tra il servizio d'ordinanza ed il provinciale, e che, secondo la misura delle risorse finanziarie, si determina un numero più o meno grande di soldati che debbono essere mandati in congedo, i quali di consueto sono quelli che sono più anziani.

Siffatto sistema è seguito da una nazione assai bellicosa e da un Governo che confida molto nell'esercito, e crede di potersi appoggiare al medesimo, sia nelle negoziazioni colle altre potenze, sia per le esigenze che gli possono occorrere nell'interno.

Tali cose premesse, verrò ora facendo alcune considerazioni rispetto all'onere che impone alla parte della popolazione assoggettata alla leva.

L'esercito in tempo di pace non è altro che una grande scuola per formare militari che tornino utili in tempo di guerra; esso adempie a simile ufficio educando un dato numero di soldati, i quali fanno della milizia l'occupazione precipua della loro vita; e sinchè abbiano logorato la migliore età nella carriera delle armi, rimangono nell'esercito.

Nello stato attuale della scienza militare, un paese, per essere ben difeso, per avere in faccia a' suoi vicini un'attitudine

imponente, ha d'uopo di possedere un dato numero di uomini speciali che siansi dati esclusivamente alla milizia; ma questi non debbono essere in troppo gran numero, ma solo in proporzione delle forze nazionali di questo medesimo paese, perchè altrimenti l'interesse militare sarebbe troppo esclusivo e preponderante, e potrebbe forse anche correre qualche pericolo la pubblica libertà.

L'esercito deve servire eziandio di scuola alla gioventù cittadina, la quale, dopo avere per un dato numero d'anni servito alla patria sotto le bandiere nazionali, rientra nella vita civile, ed ivi porta i sentimenti di onore e di coraggio acquistati nella vita militare, e ritrova poi nella guardia nazionale, sia mobile, sia sedentaria, certe abitudini di energia e di forza e di coraggio che sono necessarie perchè un Governo libero abbia a mantenersi in vigore.

Ora io stimo che il servizio che rende l'esercito col versare ogni anno coi militari congedi molte migliaia di soldati già agguerriti nella popolazione, sia un elemento che vuol essere preso in grande considerazione. E qui mi scuserà l'onorevole ministro della guerra, se io dirò che, a parer mio, i militari generalmente non tengono conto di questo elemento, perchè essi contraggono l'abitudine naturale nella loro particolare situazione di considerare tutte le forze del paese riunite nel solo esercito, ed il cittadino che ha rinunciato alla milizia, ma che ha conservato qualche abitudine militare, che è famigliarizzato colle armi, non viene da essi considerato come faciente parte del gran sistema di difesa del paese; questo lato della questione, dico, non è dai militari riputato di gran momento; ma io credo che la Camera debba dare a ciò un gran peso, perchè in qualunque circostanza si dovrebbe ricorrere alla guardia nazionale mobile, la quale sarà composta di molte migliaia di cittadini che hanno già servito come militari per alcuni anni la loro patria. Per questo io già dico che una ferma più breve, una ferma di sette od otto anni, come in Francia, avrebbe questo grande vantaggio di militarizzare una gran parte della nazione che si può, in un giorno di pericolo, ritrovare ed utilizzare in altra forma.

Per questo non dobbiamo tenere così lungo tempo una parte della nostra gioventù sottomessa a quella gravissima soggezione che deriva dal far parte dell'esercito di riserva.

Ed io mi spiego benissimo come siamo venuti a questo punto, e come si esita sulla lunghezza della ferma a ridurla al disotto di undici anni. Sappiamo tutti che per vent'anni, prima del 1848, avemmo per sistema di tenere i giovani di levate provinciali sedici anni come militari; perchè vestivano l'abito militare una volta l'anno si credeva di avere un esercito di 110 a 120 mila uomini. Ma io domando ai militari che fanno parte della Camera se gli uomini di età superiore ai trent'anni, che venivano con misura assai dura strappati alla loro famiglia, che lasciavano quattro o cinque ragazzi a casa, abbiano nel 1848 e nel 1849 resi dei grandi servizi sotto le bandiere. Da quanto ho inteso a dire essi, invece di essere di sussidio, furono d'impaccio. Nell'ultima chiamata che si è fatta delle classi dei contingenti, che credo fossero al numero di tre, fu calcolato che gli uomini chiamati lasciavano 30,000 ragazzi alle loro case.

Ciò fu che mise la desolazione nel paese e non vi portò un elemento di forza, che anzi io presumo che ciò sia stato un elemento di debolezza per l'esercito, ed abbia affievolito quell'ardore che i giovani celibi portavano naturalmente sotto le bandiere. Da questo sistema che nessuno oggi difende, che tutti anzi trovano cattivo ed assurdo, si è venuto a proporre la riduzione della ferma a dodici anni. La Commissione, credendo che dodici anni fossero troppi (ed in questo la lodo

molto), l'ha ridotta a undici anni. L'onorevole Quaglia, che ha molta esperienza militare, vorrebbe ridurla a dieci, ed io ho qualche speranza che la Camera adotti questa riduzione.

Probabilmente da qui a tre o quattro anni l'esperienza ci farà fare un passo di più, e la ridurremo a sette o ad otto; io almeno nutro questa fiducia; intanto, come dico, non voglio trattenermi troppo a lungo la Camera, mentre, dopo le considerazioni militari messe in campo dall'onorevole generale Quaglia, sarebbe poco conveniente che io mi facessi a parlare di cose attinenti ad una professione che non è mai stata la mia; pensando inoltre che non sarebbe conveniente proporre un emendamento più largo, perchè non avrebbe nessuna probabilità di essere adottato, mi limito ad appoggiare quanto so e posso la misura proposta dall'onorevole Quaglia.

PETITTI, relatore. La proposta dell'onorevole Quaglia fu anche fatta nel seno della Commissione, la quale, dopo averla maturamente ponderata, venne nel divisamento di non accettarla per i motivi che si sono adottati nella relazione, che io penso di non ripetere per non abusare del tempo della Camera; solo dirò che l'inconveniente maggiore del sistema proposto dal deputato Quaglia è quello di stabilire una differenza fra armi ed armi senza compenso.

La Commissione aveva accettato il sistema dei quattro anni per la fanteria di servizio permanente, e di otto di servizio provinciale; di cinque anni poi per l'artiglieria e la cavalleria di servizio permanente, e di sei per quello provinciale; e l'aveva accettato perchè l'individuo di cavalleria o d'artiglieria che è obbligato a servire maggior tempo sotto le armi almeno ha un compenso nell'essere più presto libero dal servizio; quando invece col sistema del generale Quaglia gli inscritti che sarebbero designati per la cavalleria e l'artiglieria sono obbligati a due anni di più di servizio in tempo di pace senza compenso di sorta.

Il generale Quaglia ha cercato di avvalorare la sua proposta colle parole della relazione. In questo, io credo, cadde in errore, poichè, se ho citato l'esempio delle nazioni forestiere, non lo feci per lodarlo, ma solo per dire quello che altrove si fa; ma, dacchè nel nostro paese è introdotto da lungo tempo il sistema che noi sosteniamo, dacchè è passato nelle abitudini del paese che un anno di servizio sotto le armi conti per due anni scorsi in congedo illimitato, io reputo che l'introdurre un principio opposto farebbe cattivissimo senso, e sostanzialmente sarebbe ingiusto.

Un altro difetto gravissimo della proposta del deputato Quaglia è che l'artiglieria, la quale ha bisogno di uno sviluppo considerevole in tempo di guerra, qualora conservasse in tempo di pace la forza attuale, non avrebbe più in tempo di guerra la forza richiesta.

Mi si dirà che si può aumentare in tempo di pace, ma tutti sanno che l'artiglieria costa molto, e quindi, dovendosi tener gran conto della condizione delle finanze, quello che aumenteremo all'artiglieria in tempo di pace lo dovremo diminuire sulla fanteria, e questa diminuzione non sarà proporzionata al numero degli uomini, ma proporzionata alla spesa, cioè, costando l'artigliere più del fante, ne avverrà che si avrà proporzionatamente un minor numero di fanti che non si avrà in più di artiglieri.

Venne pure dall'onorevole Quaglia fatta un'altra proposta. Egli propose di lasciare all'arbitrio del ministro della guerra di mandare uomini in congedo, cioè di non fissare colla legge in modo stabile il numero degli anni che i soldati debbono stare sotto le armi e quello in cui si lasceranno a casa in congedo illimitato. Questa proposta, quantunque non fosse in parole tanto esplicita, era ad un dipresso nel progetto mini-

steriale, in cui vi era la parola *generalmente*. Con questa parola s'intendeva dire che nei casi ordinari il servizio sarebbe stato di quattro o di cinque anni, ma in altri casi il Ministero di sua propria autorità avrebbe potuto prolungare questo servizio.

La maggioranza della Commissione non ha creduto di accettare questa proposta, perchè la durata del servizio sotto le armi è cosa tanto essenziale, e che interessa così da vicino il soldato, che la Commissione ha creduto indispensabile fosse stabilita per legge. Dirò di più che nel regolamento del 1839, che stabiliva l'attuale ordinamento della fanteria, non che nell'attuale regolamento della leva, era essa stabilita. Il Governo assoluto d'allora naturalmente si riservava, come negli altri casi, la facoltà di variare; ma in genere era ricevuto nel paese che, terminati i quattordici mesi, i soldati andavano a casa. Ognuno vede adunque che presso di noi esiste già l'abitudine che la durata del servizio sotto le armi sia cosa stabile; e la Commissione crede che convenga seguire questo principio, e non entrare nel sistema, direi quasi, arbitrario che sarebbe proposto dal deputato Quaglia.

PRESIDENTE La parola spetta al deputato Iosti.

IOSTI Io credo che su questa quistione potremo andare presto intesi, quando conosceremo chiaramente le intenzioni del Ministero. Le osservazioni del deputato Quaglia hanno certamente un peso, quando egli parte dalla base che il solo esercito debba essere tutta la difesa dello Stato, come lo era sotto il Governo assoluto, quando non esisteva la guardia nazionale. In quel caso io, malgrado le ragioni addotte ieri dall'onorevole Lisio, confesso che preferisco la quantità alla qualità. Tuttochè io mi associ completamente alle ragioni da esso addotte, come ragioni di un ottimo cittadino e buon soldato, quale io l'ho sempre conosciuto, tuttavia io non potrei dare tutto quell'assoluto valore esclusivo che egli, a giudizio di certuni, potrebbe essere creduto accordare ai pregi della disciplina, siccome pregi tali che in senso assoluto non possano essere rimpiazzati da altri moventi morali. È molto più dannoso, nel caso di una guerra imprevista, lo avere una popolazione tutt'affatto nuova alle armi di quello ci possa giovare l'aver per tutta difesa un piccolo esercito, tuttochè perfetto, quale lo vorrebbe l'onorevole Lisio.

Ma nello stato attuale che noi abbiamo una guardia nazionale, e dopo le dichiarazioni dei signori ministri, nelle quali, a dir vero, non ho poi troppa fiducia, perchè non si sono spiegati in modo abbastanza esplicito sull'ordinamento che intendono di dare alla guardia nazionale, la quale, dietro un buon ordinamento, potrebbe efficacemente servire di riserva all'esercito in caso di una guerra, e particolarmente in una guerra d'indipendenza, nelle attuali nostre condizioni politiche, dico, io credo che le nostre idee alla fin dei conti si faranno strada nel Parlamento e nel Consiglio dei ministri, e che questi una volta o l'altra riconosceranno il bisogno di appoggiare l'esercito con forze meno perfette, se si vuole, ma adattate a certi servizi per cui si possa rendere mobile tutto quanto l'esercito attivo.

Dietro quindi queste speranze, amo per ora restringere la questione sotto il punto di vista delle intenzioni ministeriali espresse nella proposta della presente legge, la quale, senza pregiudizio di altre istituzioni, ha per unico scopo l'esercito attivo e di provvedere al modo di averlo il più perfetto, come quello che deve servire di nucleo a tutte le altre forze fornite da altre istituzioni, come quello che deve coltivare e conservare l'istruzione la più compiuta, e la migliore tradizione militare, come quello che deve assimilarsi all'uopo le altre forze ed imprimere loro quella compostezza e quella consi-

stenza propria degli eserciti regolari; e quindi senza esitazione io appoggio la proposta del Ministero, che è quella di una lunga ferma, anche a costo di avere un piccolo esercito.

Certo io non credo che nè il ministro della guerra nè tutti gli onorevoli suoi colleghi pensino avere abbastanza provvisto alla sicurezza dello Stato con un solo esercito di 90,000 uomini; io sono intimamente convinto che anche essi sono al pari di me persuasi che, se sono necessari gli eserciti istruiti, se è necessario che il nostro esercito, o grosso o piccolo, sia almeno buono quanto quelli delle altre nazioni, il tempo per dei piccoli eserciti sia passato, e che d'ora innanzi colla facilità delle comunicazioni saranno masse enormi che verranno ad azzuffarsi, saranno i popoli che dovranno marciare alla gran lotta definitiva che deciderà le sorti dell'Europa; e perciò, se è necessario di avere un nucleo perfetto che serva di modello e di base, è altrettanto necessario di non trascurare nessuno di quegli elementi, nessuna di quelle forze che possono concorrere in caso di necessità alla difesa dello Stato; e quindi quelle istituzioni e quegli ordinamenti che mettano anche noi in grado di contrapporre altrettanta quantità di combattenti, per quanto sia conciliabile colle nostre finanze, sufficientemente addestrati alle armi.

Quali e di qual natura siano per essere le guerre cui ci riserva la Provvidenza nessuno può prevedere. Nostro dovere è di preparare il maggior numero di mezzi ed i più perfetti. Perchè possono essere guerre per le quali nessuna forza, nessuna qualità di armi, nessun mezzo debba essere trascurato. Certamente noi possiamo essere chiamati ad una guerra governativa, ed allora basterà dare il nostro contingente, e quanto meno tanto meglio; ma anche in questo caso non bisogna perdere di vista che i piccoli coalizzati ai grandi sono talvolta il prezzo delle costoro transazioni; non dobbiamo dimenticare che potremmo servire di mediazione o, dirò meglio, di sacrificio, alle mire più elevate di potenze che ci riguardano come cosa secondaria rispetto agli interessi generali dell'Europa, e che a noi interessa molto di avere un certo peso almeno fra coloro che vorranno decidere le nostre sorti, se vogliamo essere padroni dei nostri destini. Nè questo lo potremo assolutamente ottenere se non presentando tutte le forze della nazione in appoggio dei nostri diritti.

Io non proporrò a questo fine nessuna forma speciale, non dirò che preferisco il sistema prussiano allo svizzero; lascio alla sapienza dei ministri il mutare o piegare le istituzioni che già abbiamo a quel grande scopo.

Mi si permetta però di rispondere ad una osservazione fatta dall'onorevole Lisio e ripetuta dal signor ministro, che, cioè, anche l'Austria abbandonava il sistema della *landwehr*; io non saprei se veramente l'Austria l'abbandonasse per i suoi difetti intrinseci o per ragioni politiche; certo il sistema politico dell'Austria non è conciliabile con una grande *landwehr*, non è conciliabile con un sistema di una grande riserva, e così con una grande massa di uomini accostumati alle armi; e, quando anche non vi fossero ragioni di difetti di organizzazione, dalla politica che ha adottata, è obbligata ad attecchirsi agli eserciti stanziali e permanenti.

Noi però abbiamo sull'Austria questo vantaggio che, avendo una forma di Governo avversata da nessuno all'interno, o che quanto meno non può avere nemici seri, il Governo può francamente e con sicurezza appoggiarsi sulla nazione. A noi è permesso contar molto anche sulle armi cittadine che possono all'uopo aumentare le forze del nostro esercito. Perchè non approfitteremo noi del vantaggio della nostra situazione politica che può procurarci forze pari e maggiori in numero delle sue?

Risponderò anche a quanto si è detto sui cattivi risultati dell'organizzazione prussiana negli anni 1848 e 1849.

La Prussia in quell'epoca si trovava in uno stato molto eccezionale, ed in uno stato di condizione morale come ci trovammo anche noi, in tempo di transizione, in cui le idee nuove lottavano colle idee antiche, nè quelle avevano interamente convertiti gli uomini vecchi, che avevano il comando, nè questi ispiravano bastante fiducia alle masse che si agitavano dietro un nuovo ordine di cose.

In tale condizione morale degli spiriti nessuna organizzazione, quantunque buona, fe' buona prova. A voler giudicare rettamente della organizzazione prussiana, sarebbe d'uopo poterne vedere gli effetti in una guerra nazionale, quando la Prussia abbia a sostenere una guerra che sia veramente popolare e nazionale, approvata, voluta da tutti i partiti, e da tutti gli interessi della nazione.

E qui farò osservare che la Prussia, la quale era travagliata dalle idee democratiche e sociali, fra 17 generali, non ne contava che uno uscito dal popolo. Certamente questo esercito non era possibile, nella condizione in cui si trovava la Prussia e tutta l'Europa nel 1848 e 1849, che facesse buone prove contro un esercito scevro di quelle infermità, uscito di fresco vittorioso da una lotta che lo aveva compromesso contro le nuove idee, e rinvigorito nella antica fede.

Chè, ove fosse stato possibile guarire di quelle diffidenze l'esercito prussiano, io porto opinione che, tuttochè meno consistente dell'austriaco già esercitato nelle precedenti lotte, in pochi mesi, bene comandato, avrebbe acquistato uguale consistenza.

Molti soldati, tuttochè non perfetti, in pochi mesi di guerra possono sicuramente, se comandati da abili ufficiali, da buoni capi, contrarre la stessa consistenza degli eserciti provetti. Perchè i veri eserciti si formano in guerra.

Napoleone il Grande ebbe forse degli eserciti meno perfetti di tutti gli altri principi. Gli mancava il tempo per educarli sulla piazza d'armi, li educava nelle marce, ma come aveva ottimi quadri, eccellenti ufficiali avvezzi al fuoco, e di sangue freddo, siccome aveva eccellenti sergenti, oh! faceva presto a convertire i rozzi contadini in ottimi soldati. Egli stesso lamentava la mancanza di disciplina; egli stesso invidiava la precisione e l'ubbidienza passiva dei Russi, ma non avrebbe cambiato nè i suoi *grognards* nè i suoi coscritti impazienti ed indisciplinati con quegli automi russi, i quali certo non avrebbe così facilmente elettrizzato colle magiche sue parole e col prestigio della gloria.

Dirò poi a quelli che credono esclusivamente all'influenza professionale, alla sola azione della disciplina negli eserciti, che credono che l'educazione militare basti a supplire a tutti i moventi, badino bene che il più forte ed il più grande movente, atto a supplire, ove d'uopo, anche ai difetti della disciplina, sta sempre in un grande principio morale, nell'idea, se mi si concede l'uso di questa parola, tuttochè sospetta.

Alla Russia stessa, la quale primeggia tra tutti pel rigore e la tenacità della disciplina e la lunghezza della ferma, alla Russia giova molto di più il sentimento popolare della missione, della predestinazione a cui i Russi credono destinata la loro nazione, che non la loro disciplina. E chi li comanda conta più sulle risorse di questo principio, che non sui mezzi disciplinari, ed è anzi in nome e in forza di quella opinione popolare, che rende loro sopportabili i rigori e gli incomodi di una servile e feroce disciplina.

Ispiriamo anche noi al nostro esercito il sentimento di una missione, sviluppatelo nel paese, e vedrete che in tal

guisa otterrete ottima disciplina senza lungo tirocinio, e avrete buoni soldati.

A tale proposito poi, più che il perfezionamento dei soldati, io raccomanderei al ministro quello degli ufficiali, e massimamente di quelli dello stato maggiore.

Il ministro della guerra ha già fatto assai a tale riguardo, e tuttochè sappia che egli non apprezza molto le mie lodi (*flarità*), amo ciò non pertanto tributargliele colla stessa sincerità che non gli taccio le mie osservazioni critiche quando non sono secolui concorde di vedute.

Io non encomio il ministro nell'intento di fargli piacere, ma bensì perchè bramo esprimere la mia opinione, acciò il paese sappia in che cosa concordo o discordo dal medesimo, e per un sentimento di giustizia e di cittadina riconoscenza.

Ciò premesso, soggiungo che il ministro non potrà contendere che, se ai nostri soldati mancava una compiuta educazione, soverchiavano altre qualità militari colle quali avrebbero potuto supplire ai difetti della prima, quando avessimo avuto ufficiali più perfetti. Con questo io non intendo punto far torto ai nostri ufficiali individualmente, imperocchè essi come i soldati, fecero più di quello che se ne poteva ragionevolmente attendere dalla militare loro educazione, ne incolpo i tempi, i quali (secondo ciò che mi dissero parecchie fiate sia il ministro della guerra, sia il generale Dabormida) erano tali che gli ufficiali di artiglieria per istruirsi erano costretti a rubar la polvere, e nelle altre armi gli ufficiali che studiavano erano derisi, a quanto mi disse più di un ufficiale di fanteria.

Ora che i tempi sono mutati, come le opinioni, possiamo sperare che avremo a provvedere ottimi quadri, da questi una buona tradizione nell'esercito, perchè la tradizione negli eserciti è molto, ma questa non si può avere che col tempo, cioè col succedersi di continui quadri sempre migliorati. È questo che forma la vita degli eserciti.

Io vado persuaso che i miglioramenti, le riforme a questo riguardo attuate dal ministro procurino anche questi vantaggi al paese; io mi raccomando solamente, tanto al ministro della guerra quanto a quello dell'interno, non che a tutto l'intero Consiglio dei ministri, che, avanti a quest'esercito che noi concediamo al ministro della guerra quale egli lo desidera, non dimentichino le altre istituzioni, sia l'istituzione svizzera, sia l'istituzione prussiana, sia qualunque altra, consentanea ai nostri costumi, idonea a procurarci, ove il caso lo porti, il mezzo di poter usare tutte le forze del paese in difesa del paese, perchè una grande responsabilità pesa su di loro, come può pesare sul Parlamento, ove alla patria fallissero, per colpa di insufficiente previdenza o provvidenza incompleta, tutte le sue risorse quando ne abbisogni.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Quaglia.

QUAGLIA. Io dirò solamente che le osservazioni fatte dall'onorevole relatore non sono veramente applicabili all'emendamento che venne da me presentato alla Camera, diverso in ciò da quello proposto in seno alla Commissione nel quale proposi 6 anni per i corpi scelti. Riguardo alla differenza notata tra la fanteria e la cavalleria, proponendo io qui 4 anni per la fanteria, e 5 anni per le altre armi, parmi debbano essere in gran parte diminuiti e così in parte scartati i contrari argomenti. Essenzialmente poi dirò che il compenso che egli crede dovuto alle armi speciali, nel caso si approvasse la differenza di ferma da me proposta, io non la credo fondata in giustizia, anzi io stimo che il compenso sia piuttosto dovuto alla fanteria pei maggiori disagi ed il genere di suo servizio a cui è sottoposta principalmente in tempo di guerra.

Nè parmi potere nemmeno valutarsi l'altro argomento contro il mio piano, di cui fece parola il relatore, cioè che col medesimo non si potrebbe avere una forza proporzionale a tutto l'esercito in uomini assegnati all'arma dell'artiglieria; in tutti i Parlamenti in cui si trattò di questa questione, non si è entrato nell'esame delle diverse armi, essendo facoltativo al Governo, all'occasione della leva, di far le distribuzioni come meglio le credeva.

Riguardo poi al limite massimo che io propongo per la durata del servizio sotto le armi, il Governo ed il relatore mi oppongono che sarebbe contrario alle attuali abitudini del paese il quale ha fissato questo limite in modo perentorio nel vigente regolamento sulla leva.

Pare a me che è tutt'affatto il contrario e che lo ha dimostrato il Ministero coll'interpretazione che ha dato finora a questo regolamento. Noi eravamo tutti persuasi che ci fosse realmente un limite di 14 mesi, ma egli ha sempre insistito sul diritto che il regolamento gli dava di estendere a piacimento il limite predetto, e se ne è valso in modo che scomparì affatto l'uso dei 14 mesi, senza che altra legge sia stata sancita, vuol dire che nelle abitudini della nostra legislazione come nel nostro paese evvi già l'abitudine a questa latitudine.

Io ripeto che, in vista delle eventualità politiche che possono nascere, questa facoltà è misura di prudenza, e con essa si può soddisfare ad urgenti bisogni delle famiglie che non sono stati previsti nella legge generale, ma a cui, sia prima dell'attuale Ministero, sia nella Francia, si è provveduto dal Governo.

CASARETTO. Signori, io non aveva più intenzione di prendere parte a questa discussione, ma, dopo la questione sollevata dagli onorevoli preopinanti, vi chiedo scusa se, obbedendo ad una profonda convinzione che mi fa credere essere una questione vitale pel paese, io torno ad insistere su di essa.

La questione dell'organizzazione degli eserciti è soprattutto una questione di finanza e si può formolare a questo modo: con una data somma organizzare quella forza la quale, moltiplicata la qualità per la quantità, presenti il maggior risultato dinamico possibile. Non entrerò a discutere sui modi di ottenere questo maggior risultato, chiederò solo: abbiamo noi cento milioni per tener sotto le armi 100,000 uomini di truppa stanziata? No. Ecco adunque la necessità di avere un esercito stanziato proporzionato alle nostre forze, un esercito solidamente costituito, il quale dia l'esempio della bravura e della costanza; ma altresì la necessità di avere organizzata una riserva la quale venga in suo aiuto, la quale in seconda linea, dietro le file dell'esercito, al suono del cannone dello stesso, si agguerrisca, si eserciti, si prepari ad accorrere in suo soccorso. E dove sarà presa, signori, questa riserva? Vuol essere presa, io credo, nella gioventù, la quale più facilmente si lascia trascinare dalla voce de' capi abili e risoluti; sente le forze dell'entusiasmo, e, come disse bene Faquinot de Presle, « per tal modo compensa il difetto di abitudine alla guerra. » Noi abbiamo, lo ripeto, 50,000 uomini validi alle armi per ogni classe, 10,000 li prendiamo per l'esercito, ne rimangono adunque ancora 20,000 i quali vanno esenti dal servizio militare. Ebbene, io dico che questi 20,000 uomini vogliono essere organizzati militarmente in ogni provincia in corpi separati come appendice, come riserva dell'esercito.

Noi abbiamo per organizzarli adesso molti ufficiali in aspettativa, dell'opera dei quali possiamo giovarci, come ben disse l'altro giorno l'onorevole deputato Pinelli. In seguito poi, quando le abitudini militari del paese saranno formate,

noi avremo nella stessa località bastante gioventù per rimpiazzarli senza aggravio per le finanze, come succede in Prussia, come succede in Svizzera. Se noi non faremo questo, che cosa avverrà? Avverrà che in caso di guerra troveremo insufficiente l'esercito, faremo delle nuove levate, prenderemo i contadini alla vanga per farne dei soldati, ma ci vorrà gran tempo per ciò fare, e in questo tempo un piccolo paese quale si è il nostro, il quale in poco tempo si può percorrere da un capo all'altro, in questo tempo il paese sarà forse perduto. Ma, poniamo ancora che noi abbiamo il tempo ai nostri comandi, questa gente che voi caccierete nei quadri dell'esercito, che cosa farà? Farà come nel 1848 e nel 1849. Questi uomini nuovi che entreranno nell'esercito faranno perdere lo spirito militare a quelli che già l'avevano acquistato, e voi in pochi giorni perderete quello che con grande fatica, con grandi spese e assai tempo avevate acquistato. Si fa presto a dire: suppliamo alla quantità colla qualità; signori, in tempo di guerra non basta la qualità, ci vuole la quantità ancora.

« Qu'est-ce qu'il faut » diceva il generale Paixhans « qu'est-ce qu'il faut à la guerre? Il faut à la fois la qualité et la quantité. » E perchè, o signori? Perchè, egli diceva, d'or innanzi il numero dei combattenti sarà sempre maggiore come ben l'accennarono gli onorevoli deputati Quaglia e Iosti.

« Louis XIV » dice lo stesso generale « en eut 446 mille. La République et l'Empire en eurent plus d'un million, et maintenant que les questions politiques animent tous les esprits, les peuples marcheront en personne. » Ebbene, o signori, se i popoli devono marciare in persona, noi dobbiamo organizzarli perchè siano capaci a marciare.

Le gravi parole dettate l'altro giorno dall'onorevole deputato Lisio sono in gran parte giuste se voi le applicate all'organizzazione di un esercito stanziale, ma io credo che condurrebbero ben lungi dal vero se noi volessimo applicarle all'organizzazione delle giovani riserve e delle guardie mobili. Egli vi portava l'esempio di Gustavo Adolfo; ma ognuno sa che Gustavo Adolfo combatteva col favore della rivoluzione politico-religiosa che in quei giorni bolliva nell'Alemagna.

Egli portava pure l'esempio dell'Austria; ma ognuno sa che l'Austria nelle sue grandi strettezze, e specialmente ai tempi di Maria Teresa, si liberava colla leva in massa dell'Ungheria, che con vocabolo latino, quella nazione chiamava *insurrectio*; ognuno sa che l'Austria, nel 1845, dopo la Russia, furono i reggimenti delle milizie confinarie, furono le milizie slave, in cui essa abilmente aveva saputo eccitare l'entusiasmo della razza, che la salvarono.

Io ho visto battere a raccolta, e radunarsi quelle milizie coi loro abiti rozzi, direi quasi selvaggi, e se si dovesse giudicare della bontà di un esercito dall'apparenza, dalla mostra che fa allorchè si schiera in parata, io credo che si sarebbe assai poco sperato da quelle milizie; ma pure, o signori, lo ripeto, esse dopo la Russia hanno salvato l'Austria. Io potrei portarvi molti fatti e molti ragionamenti a questo riguardo, ma io sento il bisogno di fare ciò che non ho fatto l'altro giorno per timore di abusare della vostra pazienza, di mettermi cioè all'ombra di qualche autorità. E prima di tutto io riporterò l'autorità di un popolo positivo, di un popolo previdente, l'inglese. I suoi uomini di Stato, i suoi generali non sono utopisti: ebbene che cosa fa l'Inghilterra? Accanto all'esercito stanziale organizza le milizie: essa già le organizzò altra volta allorchè temeva un'invasione da parte della Francia, e allora da queste milizie fu tratto l'esercito, che combattè sotto Wellington in Spagna; ma ora essa sente la necessità di organizzarle in modo permanente.

Sotto la presidenza del generale Cavaignac, cioè a dire sotto la sua responsabilità e colla sua approvazione il generale Lamoricière presentava un piano di organizzazione militare della Francia, la cui base appunto consisteva in battaglioni istruiti a casa e in guardia nazionale mobile organizzata permanentemente. Ecco, signori, l'autorità di due generali avvezzi a fare la guerra, e guerra, signori, come si fa in Africa, guerra meno di valore che di costanza, guerra dove si muore largamente, e non di fuoco, ma di stenti, di fatiche; l'autorità, o signori, di un generale di cui fu detto essere suo elemento allorquando si trovava in mezzo al fuoco, di un generale di cui io stesso ho sentito da chi milita sotto i suoi ordini, vantare la ferrea disciplina nei giorni della guerra. Io vi porterò, o signori, un'altra autorità: voi sapete in che conto siano tenute le parole del generale Paixhans, lui che forse più di ogni altro da 40 anni fece fare progressi all'arte della guerra.

Ebbene, egli proponeva anche un piano per la Francia basato appunto sul sistema della mobilitazione della guardia nazionale, *c'est là*, egli diceva, *une magnifique réserve*. Egli faceva solamente osservare che non bisognava esporla in prima linea la prima volta.

E perchè proponeva questo, o signori? Perchè l'esercito solo non basta.

« Le plus bel édifice » egli diceva « fût-il en granit, s'éroule si on lui donne une base fragile; c'est la base avant tout qui doit être de granit. »

Ed è questo, o signori, che io voglio. Io voglio l'educazione militare del paese, perchè la base anzitutto vuol essere di granito.

Ed a proposito, signori, della qualità, egli diceva:

« Il faut, pendant la guerre, à la fois, la quantité et la qualité. Mais, quant à la qualité, elle n'est pas entièrement de même nature pendant la guerre que pendant la paix. Ainsi, par exemple, les véhémences, les exaltations, les esprits de parti, qui sont des inconvénients quand il s'agit du maintien de l'ordre public, n'en sont plus, et peuvent même devenir des avantages quand on est en présence de l'étranger. La longue éducation sérieusement disciplinée est donc la condition indispensable du pied de paix, tandis que la simple instruction militaire peu être suffisante sur le pied de guerre, lorsqu'elle est bien solidement encadrée. »

Ed egli rammenta, o signori, che i vincitori di Lutzen e di Bautzen erano coscritti che non avevano ancora cinque mesi di esercizio.

Ma ciò, o signori, egli lo diceva dell'esercito, di quello che deve dare l'esempio: io sono assai moderato se mi limito a dir questo della guardia mobile o della gioventù militarmente organizzata, comunque vogliate chiamarla, riserva, e organizzarla, perchè io non faccio questione di parole, di quella riserva, dico, la quale deve venire in seconda linea in aiuto dell'esercito, agguerrita dal suo esempio.

Ma io vado più oltre, o signori. Io voglio citarvi un'altra autorità, l'autorità di un uomo il quale, quantunque non sia un generale, però è tenuto nei giudizi militari in quel conto che tutti sanno, voglio dire l'autorità di Thiers: ed io non lo prendo già in alcuno de' suoi slanci rivoluzionari, io prendo le parole da lui dette nella memorabile seduta del 27 ottobre 1821, allorquando egli in faccia ad illustri generali contraddicenti, in mezzo alle incessanti interruzioni dell'Assemblea, sosteneva il principio che per la Francia erano necessari eserciti solidamente costituiti; ebbene egli, parlando del sistema prussiano, che cosa diceva?

« Le grand Frédéric, lui qui aimait tant les armées soli-

des, les armées de métier, a créé à la Prusse sur la grandeur à laquelle il l'a portée la nécessité du système actuel. La Prusse a dix millions d'habitants et avec ces dix millions d'habitants elle essaie de jouer, et joue souvent très-suffisamment le rôle d'une des cinq grandes puissances de l'Europe. »

Ah! eccovi, o signori, sono dunque queste *landwehr* disprezzate, le quali fanno sì che la Prussia con dieci milioni d'abitanti possa contare nel numero delle grandi potenze, possa stare a fronte della Russia, dell'Austria, della Francia.

Altrove egli diceva: in poco tempo il soldato può acquistare il valore militare: « et puis le courage est si naturel à la nation, qu'en arrivant sous le drapeau, à l'instant même nos soldats sont d'excellents soldats. Nous l'avons éprouvé récemment; ces jours derniers vous avez vu la jeune garde mobile marcher au feu comme des vieux soldats. »

Ma, egli diceva, non è il coraggio che ci basti, ci vuole altra cosa, ritornando al sistema prussiano, diceva d'aver parlato con molti eminenti militari di quella nazione « et tous sont d'accord sur ce point, que, lorsque on a un jour de grandes oppressions à repousser, comme lorsque Napoléon dominait l'Allemagne... lorsque l'armée est enthousiaste, lorsque la garde nationale elle-même suffirait, l'armée prussienne ne laisserait rien à désirer. Mais quand il faudrait soutenir ce que j'appellerai des guerres politiques, dans lesquelles l'enthousiasme ne joue pas le rôle principal, une telle armée serait insuffisante. Or, une grande nation a d'autres guerres à soutenir que des guerres défensives. »

Egli diceva, o signori, coi soldati improvvisati, colle guardie nazionali si difende l'indipendenza del paese, ma ciò non basta, noi non abbiamo bisogno di fare solo guerre difensive, ma di far guerre politiche, guerre d'influenza, ed allora non basta il coraggio, non bastano gli eserciti composti di guardie nazionali, ci vogliono gli eserciti stanziali a lunga ferma, che sappiano battersi anche senza entusiasmo.

Egli supponeva il caso che la Francia dovesse andare a fare una guerra in Oriente, per sostenere la bandiera della luna vacillante sui minareti di Costantinopoli.

Ecco, o signori, una questione ben posta, ben chiara, ben precisa: le guardie nazionali mobili, le *landwehr* bastano, egli dice; sono di un grande aiuto, dirò io, per difendere l'indipendenza del paese, non bastano per fare le guerre di conquista, le guerre di politica.

Ma io domando a voi, signori: vogliamo noi far guerre di conquista? Aspettiamo noi che venga il conte Verde a guidarci a Costantinopoli? Non lo credo, a seriamente parlare.

Ecco dunque, lo ripeto, che tutti gli uomini dell'arte sono d'accordo nel far vedere che la qualità non basta, che nelle guerre ci vuole la quantità, che questa quantità bisogna organizzarla nella gioventù.

Io non vi ripeterò, o signori, tutte le ragioni morali che mi fanno profondamente scolorire nel cuore questa convinzione, io non le ripeterò, perchè già in parte ve le ho accennate l'altro giorno; non vi ripeterò la necessità dell'educazione militare nel paese, e specialmente delle classi agiate e intelligenti, la necessità di dare in questo modo un aiuto morale all'esercito stesso, che lo incoraggi ai grandi cimenti, ma io dirò che, se queste ragioni valgono per le altre nazioni, valgono doppiamente per noi: perchè? Perchè noi non possiamo contare che venga in nostro aiuto così potentemente la disciplina come per le altre nazioni.

La disciplina si conserva facilmente nell'esercito di una grande nazione, laddove il soldato va a battersi alla distanza

di un migliaio di chilometri dalle sue case, ove il soldato sa che, se infrangerà la disciplina, una grave punizione non gli può mancare; ma in un piccolo paese che in poche marce si corra da un capo all'altro, ove le questioni le più vitali possono essere decise in pochi giorni, dove il soldato è costretto a battersi accanto quasi al focolare della sua casa, la forza della disciplina perde grandemente della sua influenza, se voi non la sostenete con altri principii morali.

Se voi fate credere al soldato che all'infuori della sua disciplina non vi è altro, che non può sperare altro sostegno dalla nazione, quand'egli si troverà in faccia ad un nemico più numeroso, gli sarà impossibile di sostenere il suo coraggio, egli farà ciò che non deve mai fare un buon soldato; egli conterà il nemico: gli dirà: uno contro otto? Ciò è impossibile, e darà indietro.

Ma noi abbiamo ancora un'altra ragione speciale: nelle grandi nazioni in cui da secoli, nelle classi le meno educate sia profondamente penetrato il sentimento della propria nazionalità e della sua grandezza, in queste nazioni, o signori, quando il nemico sta alla frontiera, il soldato che si batte non ha nè rancori nè ragionamenti nè questioni di partito o di classe da frapporsi, ma da noi, o signori, la cosa è ben diversa, da noi il municipalismo è morto, e ancorchè non lo fosse, siccome noi non siamo che l'aggregato di molte diverse provincie, perciò il municipalismo non potrebbe più aver forza nell'insieme dell'esercito.

In tal caso adunque abbiamo bisogno di supplire col patriottismo nazionale, il quale non è ancora penetrato nelle masse; e per infonderlo abbiamo bisogno di far sì che nel giorno della lotta scendano a confondersi nelle file dell'esercito le classi agiate ed intelligenti che hanno in loro profondamente scolpito questo sentimento e lo comunicino a tutti i soldati.

Impariamo un poco, o signori, dall'esperienza. Che avvenne nel 1849? Mi rincresce di ciò rammentare perchè so che il soldato che resta in presenza del nemico straniero, che ha avuto una bandiera da difendere, e che porta sulla punta della sua baionetta l'onore e la sorte della nazione, non dovrebbe trovare nel suo cuore altro rancore che quello che lo avventi più ferocemente contro il nemico, non dovrebbe far altro ragionamento che quello che possa dargli il mezzo di più prontamente sterminarlo.

Ma pure, o signori, in quel tempo nel nostro esercito si ragionava e si diceva: i signori hanno decretata la guerra, l'hanno voluta, a noi tocca farla.

Questo ragionamento, o signori, si faceva, ed ha contribuito non poco al nostro disastro, ed ha fatto e fa ancora assai cattivo effetto nelle nostre compagnie.

Io dico dunque che noi dobbiamo educare militarmente la nazione, ma soprattutto le classi agiate, perchè trascinino col loro esempio le masse. Prendiamo, signori, lezioni dall'esperienza; allorquando le nazioni hanno abbandonato le loro istituzioni militari che si diffondevano in tutte le classi, e si sono invece semplicemente affidate alle armate stanziali, quel giorno, o signori, segnò l'epoca della loro decadenza.

Fa fede di ciò la storia antica e moderna, Alessandro in Grecia, Cesare a Roma, Carlo V e Filippo II in Spagna hanno segnato sì l'apogeo della grandezza di quelle nazioni, ma hanno segnato ad un tempo il punto in cui cominciava la loro decadenza; ed in Italia nei tempi moderni abbiamo avuto esperienze ben più tristi ancora, le milizie dei nostri comuni seppero gagliardamente sostenere l'indipendenza della nazione, ma quando nel secolo decimoquinto i nostri padri si affidarono al valore delle truppe stanziali, e vennero a depe-

rire colle antiche istituzioni le abitudini militari del popolo italiano, allora la nazione perdè la libertà e l'indipendenza e cadde in abietta servitù.

Eppure nel secolo decimoquinto non mancavano in Italia i prodi generali e soldati, e voi sapete come gareggiassero di fama le diverse scuole militari di quel tempo; ma non giovò, signori: l'educazione militare era perita, e l'Italia fu fatta schiava, perchè innanzi tutto è la base, lo ripeto con Paixhans, è la base anzitutto che vuol essere di granito. In quell'epoca i nostri padri hanno pagato assai cari quei disturbi che credevano di evitare.

Perduta l'indipendenza, voi lo sapete quanti eserciti stranieri corressero a saccheggio l'Italia, come fossero costretti gli Italiani da forza straniera e non per la loro causa, come fossero costretti a versare senza gloria torrenti di sangue, sangue dispregiato, perchè sangue di schiavi. Io dico adunque: una volta almeno impariamo qualche cosa dall'esperienza.

Io per me intanto sono pago almeno di essermi sciolto da ogni responsabilità, quando avrò detto al Ministero ed ai rappresentanti della nazione:

« Il tempo del pericolo verrà: guai a noi se, come nel 1848, lasceremo cogliere la nazione sprovvoluta, se non l'avremo preparata per le grandi prove. »

Io non so come la pensi il ministro, io non so se voglia far la guerra ad epoca determinata, a giorno fisso; io non so se egli non voglia più farla mai, oppure se voglia farla solamente in compagnia di altre nazioni, ma io vi rammento il detto del poeta:

O delle umane menti
Antiveder bugiardo!

Ma io so che i politici eventi mandano in aria in poche ore i concetti più lungamente studiati; so che le guerre non si fanno quando si vogliono fare, ma quando e come vi si è astretti; io so che il giorno del pericolo, il giorno dei grandi eventi verrà nostro buon grado o mal grado che sia, e dico: prepariamo la nazione; guai a noi se non l'avremo preparata! Pensateci.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mezzena.

Voci. Ai voti! ai voti!

MEZZENA. Io voleva parlare sulla questione della ferma e contro la differenza di ferma da anno ad anno.

PRESIDENTE. Parli sull'emendamento del deputato Quaglia e non su altro; perocchè del resto la discussione si divaga troppo.

MEZZENA. L'emendamento del deputato Quaglia è appunto relativo alla durata della ferma.

Mi pare che qui ci sia un poco di spirito di corpo.

Mi scusi l'onorevole Quaglia, ma in una questione identica che si discuteva al Parlamento francese, il maresciallo Soult diceva che « l'arme la plus difficile c'est l'infanterie, » e citava ad esempio che essendo lontano 100 leghe circa dal campo di battaglia di Friedland, in cinque giorni aveva potuto recarvisi, lasciando solo addietro sette od otto uomini nella marcia, e che il suo arrivo decise della vittoria. In cosa consistono le maggiori difficoltà delle truppe in guerra? Nelle marcie e contromarcie. Se i soldati non sono forti alla marcia, allora li perderemo in pochi giorni, e invece di 10,000, non ce ne rimarranno che 4 o 5000. (*Mormorio*)

Io credo di essere nel vero. Il deputato Iosti nega l'assoluta necessità di disciplina in un'armata, citò ad esempio l'armata napoleonica. Io non sono del suo parere se non se nella parte relativa ai quadri.

Io credo che con buoni quadri anche un'armata di co-

scritti possa fare miracoli. Per esempio, nell'armata francese, a cui avevo l'onore di appartenere, i quadri erano di vecchi soldati che avevano sempre fatto la guerra.

Vi si ricevevano, è vero, reclute nuove, ma la disciplina era sempre la stessa, sempre inesorabile. Il sentimento della disciplina era inculcato fino dal primo giorno, di maniera che con questi quadri bene disciplinati si conducevano le reclute alla battaglia e alla vittoria.

Riguardo poi alla guardia nazionale, nessuno nega il servizio che essa può rendere, ma quello che io dirò sempre è che si fa troppo conto su masse che non sieno disciplinate, che non abbiano quadri forti. Signori, presentate queste masse davanti al cannone, e vedrete dove vanno le teorie, vedrete di quanta forza d'animo abbisognino ed ufficiali e soldati per star fermi, come tante volte accade, per tre, quattro, cinque ore contro una batteria coll'arma al braccio; allora sicuramente ci vuole molta disciplina.

L'onorevole Casaretto fa una questione di finanza; sicuramente questa è una questione complessa; ma io domando: senza armata, come avrete l'indipendenza? E senza indipendenza avrete una fiorente finanza?

Del resto io lascio la tesi. Quello che voleva dire principalmente è che io credo che la ferma da stabilirsi deve essere eguale in tutte le armi.

CASARETTO. Dalle parole dell'onorevole Mezzena pare quasi che io dicessi che io non voglio l'esercito. Io ho detto al contrario che ci vuole un esercito il quale dia l'esempio della bravura e della costanza, e per questo sono disposto a votare tutti gli articoli che possano dargli maggior consistenza. Ma io ho detto che ciò non basta, e che bisogna organizzare in corpi separati il restante della gioventù che non fa il servizio militare, la quale, preparata a questo modo, dovrà venire in seconda linea, ed agguerrirsi al tuono del cannone dell'esercito stesso che combatterà in prima fila per venire poi in suo aiuto.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io penso che la Camera a quest'ora non desideri che io sorga a combattere ad uno ad uno tutti gli argomenti posti nuovamente in campo dagli onorevoli preopinanti, perocchè quasi tutti essi furono già trattati più o meno largamente nella relazione della Commissione, e dai primi oratori che presero a parlare su questo argomento.

Non credo però di potermi dispensare dal notare alla Camera che, dicendo essere meglio la qualità che la quantità, il Ministero non intende certamente che debba affievolirsi lo spirito militare della nazione. Tutti sentiamo la necessità che questo spirito si svolga potentemente, ma è precisamente per ciò che bisogna avere veri e sodi militari. Quando l'istruzione non fosse che superficiale, s'infonderebbe nella nazione un falso spirito antimilitare.

Egli è appunto perchè non consentendoci le nostre finanze di avere un'armata molto numerosa, che la vogliamo nei limiti che noi la proponiamo, ma istruita. Un altro appunto mi fu fatto, cioè di tener nessun conto della riserva; si disse perfino che così si rinunzia alla nazionalità, che si avrà un'armata buona per entrare in guerra come alleati di altre potenze, come una volta, ma che non sarà mai capace di una guerra nazionale. Ma io dico: quando noi avremo un'armata soda, bene istruita come la desidera il deputato Iosti, e ben disciplinata, noi potremo mettervi dentro 25, 30 ed all'occorrenza anche 40,000 reclute. Il Ministero si è lasciata la via aperta colla seconda categoria del contingente, composta di individui in riserva, per chiamarli quando sia necessario. Questa categoria si potrà ingrossare ogni anno in occasione

della leva, e la Camera potrà in questo modo preparare una riserva, l'unica e vera riserva su cui si possa fare assegnamento per mantenere a numero l'esercito.

Io non parlo dell'interno, perchè per l'interno c'è la guardia nazionale, la quale, all'occasione della riorganizzazione, potrà dalla Camera venir migliorata, ma ripeto, e forse per la decima volta, che non vi è assolutamente altra vera riserva possibile che quella che ho accennato.

Dunque prego la Camera di venire ad una conclusione essendo già una questione, a parer mio, ampiamente discussa.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del deputato Quaglia così concepito :

« La durata della ferma per gli uomini di leva è stabilita ad anni 10 in qualsiasi corpo dell'esercito; allo spirare dei medesimi anni il militare è definitivamente congedato, salvo in tempo di guerra, e in questo caso non potrà, se non per legge, essergli ritardato il congedo oltre di un anno. »

(La Camera rigetta.)

Ora porrò ai voti l'articolo proposto dalla Commissione...

QUAGLIA. È ancora da decidersi la questione dei quattro o cinque anni di ferma che sarebbe stabilita nell'articolo successivo da me proposto.

PETITTI, relatore. Io non credo che l'articolo 154 possa stare senza l'articolo 153. Dal momento che non si è adottata la ferma di dieci anni, mi pare che non si possa più accettare il secondo articolo proposto dall'onorevole deputato Quaglia.

QUAGLIA. Io insisterei perchè fosse anche posto ai voti.

PRESIDENTE. A me pure pareva che non potessero stare indivise queste due proposte. Tuttavia, siccome il deputato Quaglia lo desidera, porrò ai voti l'articolo 154 da lui proposto, il quale è così concepito :

« La ferma comincia dal giorno dell'assento, di cui al paragrafo 67, e può essere compita o per intero in servizio effettivo sotto le armi, o per una parte in servizio e per l'altra in licenza.

« Però il servizio obbligatorio in effettività, per gli uomini di leva non potrà eccedere, nella fanteria e corpi simili, gli anni 4 e nelle altre armi i 5. »

(La Camera rigetta.)

Allora metterò ai voti l'articolo 158 come fu proposto dalla Commissione :

« La ferma di servizio è di due specie, d'ordinanza cioè e provinciale. Entrambe cominciano dal giorno dell'assento.

« Devono contrarre la prima i carabinieri reali, ed i volontari di cui all'articolo 147.

« È applicata la seconda a tutti gli altri, salve le eccezioni di cui al seguente articolo 155. »

(È approvato.)

« Art. 159. La durata del servizio d'ordinanza è di otto anni.

« Quella provinciale è di anni 11 e si compie in tempo di pace con 5 anni di servizio sotto le armi e sei in congedo illimitato. »

PINELLI. Io proporrei che a questo articolo, dopo il primo alinea si aggiungessero queste parole :

« Nei corpi di fanteria però i volontari verranno ammessi a contrarre una prima ferma di tre anni. »

Le ragioni che mi spingono a questa proposta son queste. Il giovane che vorrebbe intraprendere la carriera delle armi, difficilmente lo farà, quando debba assolutamente contrarre una ferma di otto anni; ove possa contrarre una ferma di soli tre anni, vi sarà spinto molto più facilmente, e noi avremo un maggior numero di volontari giovani, i quali e

per l'istruzione che hanno, e per quella anche maggiore che essendo nel fiore dell'età possono acquistare, saranno molto utili all'armata.

Questa mia proposizione io la credo egualmente vantaggiosa e al Governo e all'esercito ed alle famiglie, poichè il giovane, dopo che avrà servito tre anni, se troverà la vita militare troppo dura, o veda assolutamente non esservi adatto, chiederà il suo congedo, e, supponendo che si sia arruolato a 18 o 19 anni, sarà ancora in tempo per darsi ad un'altra carriera, e d'altra parte il Governo in questi tre anni avrà avuto il tempo a conoscerlo, e se egli avrà dato buon indizio di sè, potrà arruolarlo per una nuova ferma, od in caso contrario dargli il congedo assoluto.

Questa non è idea mia esclusiva; io la trovo appoggiata da molti autori, come già dissi l'altro giorno, dal Prunetti, dal Corsi e dal generale francese Prével.

Io non propongo una ferma più breve di tre anni, perchè tre anni sono necessari, affinchè il volontario possa scontare il debito che contrae al momento dell'arruolamento.

Questa proposizione io credo che sia, come già dissi, consentanea al buono spirito militare, perchè attirerebbe giovani nell'armata, i quali, quand'anche venissero poi a congedarsi, porterebbero nella massa della popolazione uomini che sono già avvezzi alle armi.

In conseguenza io proporrei nel secondo alinea la seguente disposizione :

« Nei corpi di fanteria però i volontari saranno ammessi a contrarre una ferma di anni tre. »

Propongo questo solamente per i corpi di fanteria, essendo già riconosciuto che nei reggimenti di cavalleria ed artiglieria sono necessari quattro o cinque anni per ben formarsi.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Pinelli è appoggiata.

(È appoggiata.)

LA MARMORA, ministro della guerra. Non vi è dubbio che le ragioni addotte dall'onorevole Pinelli hanno qualche peso.

Vi sono dei giovani che si arruolano nella carriera militare, e poi non hanno per essa tutta la disposizione che si richiede, e dopo qualche tempo chiedono di ritirarsi. Molte volte anche i superiori, vedendo che essi non hanno le qualità necessarie, preferirebbero che abbandonino il servizio, anzichè farne cattivi soldati.

Non vi è anche dubbio che sarebbe questo un maggior allentamento ai giovani a venirsi ad arruolare, perchè saprebbero, che, qualora il mestiere delle armi non convenisse loro, potrebbero ritirarsi senza avervi consumata tutta la loro gioventù, ed avviarsi ancora per un'altra carriera; ma si cade in un altro inconveniente.

Bisogna notare che con questo nostro sistema, ogni soldato che è sotto le armi ne presenta due, perchè essendo cinque gli anni di presenza, e sei gli anni che passa a casa sua, esso mentre sta al corpo, rappresenta anche il soldato che si trova a casa sua.

Lo Stato ha dunque un interesse reale a mantenere di quei soldati che, oltre al tempo che passano sotto le armi, raddoppiano ancora il servizio in caso di guerra.

Al contrario, secondo la proposta del deputato Pinelli, avverrebbe che quegli che viene ad arruolarsi, e poi se ne va dopo tre anni di servizio, occupa, durante quel tempo il posto di un individuo che comparirebbe doppio, e che in conseguenza sarebbe più vantaggioso allo Stato.

Un altro inconveniente che io vedo è quella volubilità che è propria della gioventù. I volontari oggi vogliono fare una

cosa, domani un'altra, e se non hanno un ritegno nella ferma che li impedisca, come sono arruolati, di cambiar pensiero, e li persuada che sono arruolati davvero, ad ogni minimo disgusto, ad ogni menoma punizione prendono il puntiglio di andarsene, e invece di migliorarsi, invece di acquistare sodezza e disciplina, peggiorano e diventano riottosi e più indisciplinati degli altri.

Per tutte queste ragioni, io credo sarebbe più conveniente escludere l'emendamento proposto, tanto più che adottandolo, sarebbe necessario fare un'eccezione per gli allievi trombettieri ed i tamburini, i quali imparerebbero un mestiere a spese del Governo, e poi potrebbero abbandonare lo esercito.

PINELLI. Io reputo che nel caso in cui i giovanotti ingaggiati per otto anni, secondo il progetto propostoci, non si sentissero chiamati per la carriera da essi intrapresa, avverrebbe non di rado che il Governo sarebbe astretto a punirli.

Ciò posto, io non so se sia miglior consiglio mettere siffatti giovanotti nel caso di essere mandati nei corpi disciplinati, piuttosto che accordar loro la liberazione dopo tre anni di esperimento.

Concorro anch'io nell'avviso del signor ministro che, ove fosse accolto il mio emendamento, sarebbe mestieri escludere gli allievi trombettieri e i tamburini.

Nulladimeno, siccome la ferma di tre anni potrebbe per avventura parere a taluno troppo breve, io proporrei quella di 5 anni, nella qual guisa vi sarebbe altresì il vantaggio di stabilire un tempo eguale per tutti, e nel caso che il tempo di permanenza dei provinciali di fanteria sotto le armi venisse fissato a quattro anni solamente, anche la ferma dei volontari dovrebbe essere di anni quattro.

PETITTI, relatore. Quando la Camera avesse ad accettare l'emendamento proposto dal deputato Pinelli, la Commissione propenderebbe per la ferma di tre anni, perchè, nello scopo utilissimo proposto dal deputato Pinelli, non ci è dubbio che quanto minore è la durata, tanto maggiore è il vantaggio che si ottiene stabilendo a 17 anni l'età in cui si permette l'arruolamento; egli è indubitato che ve ne saranno alcuni i quali, avendo abbracciata la carriera militare piuttosto avventatamente, non tarderanno molto a pentirsi. Vuolsi avvertire però che col nostro sistema d'ordinamento, siccome dobbiamo tener conto di ciascun individuo, se noi adottiamo un sistema il quale ci possa dare nell'armata un numero considerevole di volontari i quali dopo tre anni possono abbandonare il servizio, ne avverrà l'inconveniente gravissimo che questi, tenendo luogo di quelli che sarebbero chiamati dalla leva a fare i loro cinque anni e che poi andrebbero a formare la riserva, ne avverrebbe, dico, che la riserva verrebbe ad essere mancante, ed è in questo solo senso che la Commissione non accetta l'emendamento proposto dal deputato Pinelli, per tema, dirò, che con questa facilità si aumenti soverchiamente il numero dei volontari, e si venga a diminuire il numero dei veri combattenti in caso di guerra.

PINELLI. Io osservo solamente che veramente io aveva aderito alla proposta di cinque anni per seguire il consiglio di alcuni miei colleghi, ma del resto io concorro nel parere dell'onorevole relatore, e ritorno al mio primo emendamento di 3 anni. In quanto poi al dire che questo numero di volontari possa essere così grande da aumentare considerevolmente le forze dell'esercito, io osserverò che in tutti i corpi vi succedono sempre delle variazioni, o per congedi di riforma, o per morti, od altre cause, di modo che io non credo che potrebbero questi volontari produrre un aumento

notevole di forza nell'esercito, e prego quindi il signor presidente di voler mettere ai voti la mia proposta.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Io credo che l'emendamento dell'onorevole deputato Pinelli va direttamente contro al principio pel quale in tempo di pace noi manteniamo un esercito. Noi manteniamo l'esercito in tempo di pace per averlo pronto in tempo di guerra. Se non si trattasse che di provvedere alla pubblica sicurezza interna, la guardia nazionale sarebbe sufficiente. Se dunque in tempo di pace manteniamo un esercito per averlo pronto in tempo di guerra, dobbiamo mantenerlo in tali condizioni, che ci dia in tempo di guerra il maggior numero di soldati possibile.

Dalle discussioni che si fecero sin qui è risultato che per avere la maggior quantità possibile di soldati bisogna avere soldati che sieno rimasti circa cinque anni sotto le armi, e che rimangano anche dopo vincolati al servizio militare per 6 anni almeno, perchè, senza di ciò, se si riprendessero soldati che con una breve ferma restassero vincolati, dopo aver mantenuto un'armata numerosa in tempo di pace, mancherebbe in tempo di guerra di un numero sufficiente di combattenti.

Quindi, acciocchè non sia pregiudicato il principio, acciocchè il denaro della nazione non si spenda a mantenere uomini meramente nel loro interesse privato, come sarebbe il caso presente, ed acciocchè questa spesa che si fa, sia nel puro e semplice interesse generale, e sia diretta a procurare alla nazione soldati pel tempo di guerra, io mi oppongo all'emendamento del deputato Pinelli.

PRESIDENTE. L'aggiunta all'articolo 159 proposta dal deputato Pinelli è così concepita:

« Per i corpi di fanteria però i volontari potranno contrarre una ferma di anni tre. »

(È rigettata.)

Metterò ai voti l'articolo 159, dandone nuovamente lettura. (Vedi sopra)

(È approvato.)

« Art. 160. Gli individui in servizio provinciale promossi sott'ufficiali sono in obbligo di continuare il loro servizio sotto le armi finchè abbiano compiuti gli otto anni stabiliti per la ferma d'ordinanza.

« Possono essere ammessi a percorrere la ferma medesima di anni otto continui gli assoldati, gli assoldati anziani, i volontari ed i surrogati ordinari, e gli scambi di numero. »

(È approvato.)

« Art. 161. Gli allievi carabinieri nel fare passaggio a carabinieri reali, gli allievi tamburini della scuola militare di fanteria nel far passaggio a tamburini, gli allievi trombettieri della scuola militare di cavalleria per far passaggio a trombettieri, gli alunni della scuola di musica della Real Casa invalidi nel far passaggio a musicanti, ed i militari che siano ammessi alla scuola di veterinaria onde impraticarsi nella professione di maniscalco, dovranno contrarre una nuova ferma, la quale comincerà dal giorno dell'assento per la medesima, ed avrà la durata dell'arma a cui appartengono, cessando l'obbligo però di terminare la prima. »

PETITTI, relatore. Si dovrebbero in fine dell'articolo cancellare le parole: *ed avrà la durata dell'arma a cui appartengono.* Siccome non c'è più differenza di ferma tra arma ed arma, queste parole diventano perciò inutili.

PRESIDENTE. Porrò dunque ai voti l'articolo 161, detratte però le parole cui fece cenno il relatore.

(È approvato.)

« Art. 162. Non è computato nella ferma il tempo percorso dal militare in istato di diserzione o scontando la pena di

carcere o di reclusione militare, nè quello passato in aspettazione di giudizio, se questa fu seguita da condanna. »

(È approvato.)

« Art. 163. I renitenti, gli ommessi sottrattisi all'iscrizione, e quegli altri incorsi nelle disposizioni di cui all'articolo 166, non saranno mandati in congedo illimitato se non dopo due anni di servizio continuo in soprappiù di quello stabilito all'articolo 154, senza che per ciò venga alterata la durata della ferma prescritta all'articolo medesimo. »

(È approvato.)

« Art. 164. I militari in congedo illimitato sono annualmente passati a rassegna nei tempi, luoghi e modi che vengono stabiliti dal ministro della guerra.

« Essi possono essere chiamati sotto le armi sia in tempo di guerra, sia in occasione di campi di esercitazione od in altre emergenze del servizio, senza che la durata totale della ferma venga alterata.

« Nel caso di giubilazione o di riforma è sempre computato per intero il tempo passato durante una ferma sotto le armi continuamente o ad intervalli, e per un terzo quello passato in congedo illimitato. »

(È approvato.)

« Art. 165. Spirato il servizio obbligatorio stabilito dalla legge, i sott'ufficiali, caporali e soldati sono provveduti di assoluto congedo, a meno che siano ammessi a contrarre una nuova ferma. »

(È approvato.)

« Art. 166. Gli inscritti annoverati nella seconda categoria del contingente, e non chiamati in servizio prima che sia giunto l'anno nel cui periodo compiono il 26° dell'età loro, sono provveduti di assoluto congedo immediatamente dopo che sia ultimato l'assento del contingente di tale anno. »

QUAGLIA. Il signor ministro ha dichiarato recentemente che egli ammette la possibilità che gli iscritti della seconda categoria siano chiamati a far parte di una riserva. Mi pare dunque che sarebbe necessario qui di aggiungere qualche cosa. Qui si presentano due eventualità: o possono gli iscritti essere chiamati in servizio per compiere le deficienze che sono rimaste nei corpi, oppure possono solamente essere assegnati a queste riserve. Io proporrei pertanto che dopo le parole *chiamati in servizio*, si aggiungessero queste altre: *od arruolati in un corpo*. Questo non pregiudica punto la questione, e lascia tutta la facoltà al Ministero di poter assegnare alcuni individui di questa categoria, e nel numero che col tempo potrassi giudicare giovevole, formandone battaglioni o compagnie di riserva.

LA MARMORA, ministro della guerra. Questo è già detto nella legge.

QUAGLIA. Nella legge è detto: *Gli iscritti non chiamati in servizio*; ma questi possono essere solamente chiamati ai corpi dell'esercito, o iscritti in un corpo senza essere chiamati sotto le armi, quali appunto io vorrei fossero questi corpi di riserva giovani, e anche di leva, ed è dietro questa considerazione che io vorrei aggiungere le parole *od arruolati in un corpo*, perchè potrebbero essere arruolati senza essere costretti a prestare servizio in tempo di pace.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Quaglia sia appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Metterò dunque ai voti l'articolo 166, secondochè viene proposto dal Ministero.

(È approvato.)

« Art. 167. Il diritto ad ottenere congedo assoluto e quello

di essere mandato in congedo illimitato sono sospesi in tempo di guerra. »

(È approvato.)

La Camera aveva lasciata in sospenso la votazione dell'articolo 69 finchè fosse decisa la questione sulla ferma. Ora, dietro le deliberazioni prese dalla Camera, il deputato Quaglia insiste ancora nella proposta che egli aveva presentato? **QUAGLIA.** Sì, insisto.

PRESIDENTE. Allora leggerò l'articolo 69:

« Il superiore in grado, ed a parità di grado il più anziano fra gli uffiziali membri del Consiglio, forma l'elenco del contingente della provincia diviso in due categorie, nelle proporzioni stabilite da apposito decreto.

« La prima comprende gli inscritti destinati a raggiungere le bandiere, e la seconda quelli che, muniti di congedo illimitato, debbono rimanere alle case loro a disposizione del Governo. »

Il deputato Quaglia propone quest'aggiunta: « Gli inscritti di quest'ultima categoria, che all'epoca della leva dell'anno successivo non fossero stati chiamati a supplire nei corpi le deficienze del contingente di loro classe, saranno definitivamente ascritti ai battaglioni o compagnie di riserva delle varie armi dell'esercito, i quali saranno ordinati a mente della legge 7 luglio 1851. »

Il proponente ha la parola per svilupparla.

QUAGLIA. L'aggiunta che io propongo, come ognuno vede, non è che l'espressione di un voto già inserito in una legge; è la soddisfazione data ad una necessità che niuno può negare, che la discussione generale della presente legge mise in evidenza quella dell'ordinamento di una riserva dell'armata. E siccome mi parve che il ministro non fosse alieno dall'accettare proposte a ciò relative, io mi sono indotto a presentarvi la presente, non come l'unica buona possibile, ma come una che parmi poter riempire lo scopo che ci proponiamo.

Essa d'altra parte non è cosa nuova; essa non è che ciò appunto che la Francia in seguito alla legge del 21 marzo 1852, sulla quale la presente è calcata singolarmente per questa creazione di due categorie d'uomini di leva, deliberava e statuiva in questi termini (8 luglio 1853):

« La réserve se composera de tous les hommes appartenants aux classes appelées non compris dans l'effectif entretenu sous les drapeaux, soit qu'ils n'aient pas été mis en activité de service, soit qu'ils aient été renvoyés dans leurs foyers avant d'avoir achevé leur service.

« Il sera formé 65 dépôt, etc. de réserve (bataillons ou compagnies). »

In seguito si dispone per i quadri coll'impiego degli uffiziali dell'esercito stanziato, non attivi, in aspettativa, in riforma.

E questo si ordinava a mente del paragrafo 3 della legge 21 marzo 1852, così concepito:

« L'armée se compose dans les proportions qui résultent de lois annuelles des finances, et du contingent de l'effectif entretenu sous les drapeaux.

« Les hommes qui sont laissés ou envoyés en congé dans leurs foyers (§ 29). »

Se io avessi potuto sperare che fosse stato possibile di attivare fra noi corpi militari simili agli antichi reggimenti provinciali, ovvero che, nel riordinare la legge sulla guardia nazionale si avesse voluto, non sulle carte, ma effettivamente ordinare seriamente la guardia mobile nazionale, passandone la direzione dal ministro dell'interno a quello della guerra, benchè con destinazione a servire solo in tempo di guerra, e

a istruirsi evidentemente in tempo di pace, se ciò fosse, dico, io avrei preferito questo sistema; ma credendo ciò impossibile, e riconoscendo la necessità di organizzare la riserva anche in tempo di pace, insisto per il presentato mio piano dell'organizzazione dei battaglioni di riserva.

Questo, a mio credere, fa già parte del pensiero del ministro, il quale già destinò le tre ultime classi di servizio alla riserva, appunto come dice la legge francese: « renvoyés dans leurs foyers; » colla sola differenza però che non tutti quelli che sarebbero in congedo illimitato, dopo aver prestato un servizio di attività, sarebbero aggregati alla riserva, i più giovani dovendo continuare ad appartenere ai corpi loro onde portarli, in caso di guerra, dall'effettivo numerico di pace a quello di guerra, non mai però in numero maggiore del medesimo in tempo di pace.

Siccome però intesi dal signor ministro asserire, mercoledì scorso, parlando del nuovo progetto di ferma da lui adottato, progetto col quale non si provvederebbe alla riserva dell'armata, che a ciò facilmente si supplisce all'occorrenza di guerra con nuove levate ed altre misure, io credo dover sottomettere al medesimo ed alla Camera alcune osservazioni.

E poichè sembra che il signor ministro ami di preferenza le idee concrete, palpabili, concise che le teoriche ed astratte, o qui presenterò un piano che mi pare esprimere il mio concetto, e praticabile convenientemente sotto i rapporti militari e finanziari dello Stato. Io però prima protesto essere persuaso potersene fare di queste combinazioni molte altre egualmente buone tecnicamente ed economicamente, ed essere disposto ad accettarle.

L'intero esercito potrebbe comprendersi in tre distinti scompartimenti; caduno di essi potrebbe essere della forza numerica di 35 o 40 mila uomini delle varie armi.

Questi tre scompartimenti sarebbero i seguenti, ed avrebbero i seguenti uffici:

1° *Truppa di linea stanziata, ossia di servizio in tempo di pace;*

2° *Truppa di linea di rinforzo alla stanziata.* Essa verrebbe in caso di guerra ad incastrarsi nella precedente per accrescerla sino, ove vogliasi, a duplicarla, ma non oltre.

Prima di ciò gli uomini resterebbero in congedo illimitato (in tempo di pace), e senza paga: non avrebbero propri, o ben ristretto numero di graduati, ossia quadri, la truppa resterebbe suddivisa in classi, come ora sono i provinciali nostri;

3° *Truppa di riserva, formata in corpi distinti.* Gli uomini ne sarebbero in licenza in tempo di pace: in guerra sarebbero in attività, solo a misura del bisogno del servizio all'interno od al campo. Questa truppa verrebbe formata cogli uomini di seconda categoria di leva, o inviati od ascritti alla medesima riserva dopo alcuni anni di servizio, appunto secondo l'attuale progetto.

Questa riserva sarà suddivisa in due *schiere* o *chiamate*: la prima sarebbe come la prima dell'armata stanziata, escluso l'obbligo di servizio continuo in tempo di pace, meno che per istruzione. La seconda schiera sarebbe come la predetta seconda dell'esercito stanziata, cioè truppa di *rinforzo*, da chiamarsi solo per riempire le vacanze successe in seguito alla guerra nella prima schiera.

Questa truppa non sarebbe assodata, salvo i quadri, se non dopo e proporzionatamente al servizio; i quadri in tempo di pace potrebbero essere ricavati da ufficiali o sott'ufficiali in disponibilità, in aspettativa, in riforma, ovvero dalla linea, ed aventi diritto a giubilazione, ma tuttora atti ancora a servire attivamente.

Avrebbe l'assisa della guardia nazionale, farebbe con essa il servizio in tempo di pace.

Questo piano, che appena vi adombro, non si scosta per nulla da quello del signor ministro, se non per l'ordinamento della riserva; del resto può applicarsi all'attuale stato di cose; niuna difficoltà, ove vogliasi cambiar la cifra numerica di 35 mila in 40, ovvero variare alquanto il rapporto fra lo effettivo di pace e quello di guerra, il quale però non dovrebbe mai eccedere in numero l'effettivo di pace; e che io propongo in quello perchè in realtà, e innanzi al nemico sarà sempre minore, così le compagnie che ora in fanteria sono di 80 uomini circa sarebbero sui ruoli di 160, e sul terreno forse 140 o 130, quale la pratica ha dimostrato le sole buone e utili militari.

Così ommettendo il *minimum* dei tre spartimenti sovra detti in 35,000 uomini caduno, la truppa di linea composta dai due primi salirebbe a N° 70,000
La riserva a uomini » 35,000
Totale, *minimum*. N° 105,000

(E col numero di 40 mila caduno a 120 mila.)

Forza non da mettersi tutta contemporaneamente sotto le armi, ma pronta ad esserlo in progresso de' bisogni e dei mezzi di finanze. Considerevole in guerra, economica in pace.

Aggiungerò una parola sulla guardia nazionale: rimanendo coll'attuale sua organizzazione, essa non sarebbe più soggetta a mobilitazione, salvo il caso problematico di levata in massa: essa rimarrebbe corpo di servizio locale, d'ordine, di tutela politica, di sussidio momentaneo alla truppa; al più, in caso di guerra, avrebbe a congiungersi alla milizia attiva per difendere i propri focolari, o sia rimasta sola per respingere i *voraces* od i *branda luccioni*, o una scorreria d'avanguardia nemica, imitando i padri nostri negli assedi di Torino nel 1706, di Cuneo 1746, ecc.

Non così se la riserva è organizzata; allora essa è mobile, ed in 24 ore potete adunarla nel luogo da voi prescelto. Così, per esempio, ricordiamo come nel 1792, invasa la Savoia dalla Francia, il colonnello del reggimento provinciale di Moriena, se non erro, diede a tutti i suoi soldati e ufficiali appuntamento a giorno fisso di trovarsi a Susa ove egli sarebbe colla bandiera. Ebbene! nessuno di essi mancò alla rassegna al giorno convenuto.

Questo metodo di organizzare la riserva in tempo di pace ha egli qualche inconveniente? Io non so indovinare altro che quello della spesa, la quale può essere ridotta, come già dimostrai altra volta, a poca entità. Per contro i vantaggi sono immensi. Io potrei qui fare sfoggio di erudizione esponendovi le determinazioni recenti e di Prussia e di Olanda e del Belgio, della Confederazione Germanica, di Spagna, di Turchia, ecc. che costituirono e organizzarono una forte riserva; ma mi astengo per brevità, e nella persuasione che il ministro non lo contesta.

Io credo questo metodo ci metta in pericolo di essere sorpresi dall'urgenza delle circostanze a non potere dar compimento a questo suo intendimento d'organizzazione. Senza accennare le moltissime occupazioni che all'evenienza di una guerra possono impedire questa operazione complicata, per dir così, sotto il fuoco del nemico, e che esige quadri di ufficiali e sott'ufficiali contabili, locali, arredi, armi, io domando se non è possibile il caso che l'apertura d'una guerra sia infelice, e che i primi fatti, le prime sconfitte non siano immediatamente seguite dall'invasione di tutto o di parte del nostro territorio. In tal caso, come fare appello a uomini venti sul territorio occupato?

E se mai alcuno di voi, a compimento del quadro generale della forza dello Stato, di ogni gradazione e denominazione amasse conoscere il numero d'uomini cui potrebbe montare questa guardia nazionale, io credo che potrebbe eguagliare il tre per cento della popolazione.

La Francia sotto Luigi Filippo l'ebbe eguale a quasi quattro per cento (4,28), e risalendo nelle nostre storie troviamo che Emanuel Filiberto nel 1560 circa, riordinando lo Stato, e creando in essa una forza nazionale colla istituzione delle milizie provinciali, indicò la cifra d'uomini da designarsi, al 6 per cento della popolazione che era di 1,200,000.

Di modo che tutta la forza armata ora ascenderebbe :

Esercito attivo diviso in tre classi di servizio . . .	108,000
Guardia nazionale o corpo sedentario	150,000
Totale uomini	<u>258,000</u>

E così in cifre tonde si può dire che il Piemonte potrebbe avere 54 uomini armati per ogni migliaio di sua totale popolazione, di cui 21 per mille per l'esercito, e 33 per la guardia sedentaria.

Io non spingerò più oltre le mie dimostrazioni, avendo già non è molto parlato su quest'argomento. Non ho altro scopo che di eccitare il Ministero a formar una riserva dell'armata in quel modo che crederà più conveniente, e che sia proporzionata ai bisogni politici ed alle possibilità di finanze del nostro Stato.

Nel proporre quell'emendamento che vi è stato presentato, un modulo, dirò così, di attuazione di un principio importantissimo, io dichiaro che son pronto a ritirarlo quando il ministro ci voglia assicurare che ne farà l'oggetto di una speciale proposizione.

PRESIDENTE. Chiedo se l'emendamento del deputato Quaglia è appoggiato.

(È appoggiato.)

La parola spetta al signor ministro della guerra.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io non accetto la proposizione dell'onorevole Quaglia. Egli vorrebbe che quegli uomini di seconda categoria, che io chiamo la vera riserva dell'armata, fossero già organizzati in battaglioni e compagnie di riserva, col che si darebbe loro una destinazione, e quindi quasi un pretesto di non raggiungere le file dell'esercito.

Se questi si organizzano in battaglioni, e si chiamano battaglioni di riserva, addio riserva vera dell'armata! Imperciocchè vera riserva dell'armata è, secondo me, quella gioventù che si manda in tempo di guerra a rinforzo delle varie armi; come dunque farò io a sapere fin d'ora non solo a quale arma dovrò destinare questo è quell'inscritto, ma a quale compagnia, a quale squadrone, a qual batteria? Tutti sanno che in tempo di pace si cambiano le guarnigioni, tutti sanno che la guerra può aver luogo o da una parte o dall'altra; dunque, secondo che saranno le guarnigioni, secondo il luogo ove si farà la guerra, si dirige quella recluta a quei dati corpi ed armi, secondo l'occorrenza; l'adottare il sistema proposto obbligherebbe ad assegnare agli iscritti una destinazione che bisognerebbe poi cambiare, e, quel che è peggio, sarebbe dare a questi individui la falsa idea che non siano astretti che alla guarnigione del paese, mentre io sono d'avviso che questi giovani possono mandarsi a rinforzare le compagnie, preferibilmente a coloro che, essendo già rimasti cinque anni a casa, è molto più probabile che abbiano moglie e ragazzi.

Per questi motivi io credo che la riserva deve lasciarsi a disposizione del Ministero, per destinarla, all'occorrenza, a

quei dati corpi ed armi che ne abbisognino, senza fissarli all'epoca della leva.

QUAGLIA. Io faccio osservare che il signor ministro non ha ben osservato la mia proposta. Io dico che, ove gli iscritti di questa seconda categoria, all'epoca della leva dell'anno successivo, non fossero stati tutti chiamati a supplire nei corpi, non toglie alla categoria stessa il carattere che le vuol dare il signor ministro, di supplire alle mancanze che succedono nei corpi. Bensì quanti individui ne rimangono sarebbero assegnati a corpi di riserva, non agli uomini di rinforzo per il tempo di guerra assegnati ai corpi dell'esercito, ma esistenti da sè.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'aggiunta del deputato Quaglia.

(Non è approvata.)

Metterò ai voti l'articolo 69 che viene proposto dalla Commissione.

(È approvato.)

(Sono indi approvati senza discussione i seguenti articoli.)

« Art. 168. Colui che essendo soggetto alla leva fu ommesso nella formazione delle liste della sua classe, e non si presentò spontaneamente per concorrere alla estrazione di una classe posteriore, è come reo di essersi sottratto alla leva, posto in capo di lista della prima classe chiamata dopo la scoperta ommessione, ed inoltre sottoposto alle pene di cui nel seguente articolo 164 nei casi che vi sono specificati.

« Art. 169. Coloro che con frode o raggiri abbiano cooperato alla ommessione di un giovane sulle liste di leva, sono puniti col carcere e con multa estensibile a lire due mila, salve le pene maggiori, se vi è luogo, per gli ufficiali pubblici, agenti od impiegati del Governo.

« Il giovane ommesso che sia riconosciuto autore o complice di tali frodi o raggiri, è condannato alla stessa pena ed iscritto in capo di lista dopo che l'abbia scontata.

« Art. 170. I colpevoli di fraudolenta sostituzione di persone sono puniti colla reclusione.

« Art. 171. La frode negli scambi di numero o nelle surrogazioni è punita col carcere da tre mesi a due anni, senza pregiudizio delle pene più gravi applicabili nel caso di falsità.

« Art. 172. Gli iscritti che scientemente producano documenti falsi od infedeli, sono designati senza riguardo al loro numero d'estrazione, e non possono godere di esenzione o dispensa per qualunque sia motivo.

« Essi vanno inoltre soggetti alle più gravi pene stabilite dalla legge qualora siano incorsi nel reato di falsità.

« Art. 173. Gli iscritti colpevoli di essersi procacciate infermità temporarie o permanenti al fine di esimersi dal servizio militare sono puniti col carcere estensibile ad un anno.

« Qualora risultino abili ad un servizio qualunque militare, dopo che abbiano scontata la pena, sono assentati.

« I medici, chirurghi, flebotomi e speciali che siansi resi complici di questo reato sono puniti colla pena del carcere da sei mesi a due anni, oltre ad una multa estensibile a lire duemila.

« Gli iscritti che abbiano simulato infermità od imperfezioni al fine di conseguire la riforma, sono designati senza riguardo al numero d'estrazione, e non possono godere di esenzione o dispensa.

« Art. 174. L'iscritto designato per far parte del contingente che senza legittimo motivo non si presenta all'assento nel giorno prefisso è considerato e punito come renitente.

« La lista dei renitenti è pubblicata dieci giorni dopo la promulgazione del discarico finale, per cura degli intendenti,

in ciascun capoluogo di provincia, e nei comuni sulle cui liste di leva i renitenti fossero iscritti.

« Art. 175. I renitenti che si presentano spontanei o che vengono arrestati, sono dall'intendente della provincia, a cui per cagione di leva appartengono, denunciati all'autorità giudiziaria, la quale procede contro di essi in conformità dei seguenti articoli 166 e 167.

« L'intendente fa cancellare dalla lista dei renitenti gli arrestati, i deceduti e quelli che si presentano spontaneamente.

« Art. 176. I renitenti arrestati sono puniti col carcere da uno a due anni; quelli che si presentano spontanei prima della scadenza di un anno dal giorno della dichiarazione di renitenza, incorrono nella pena del carcere da due a sei mesi; e coloro che si presentano spontanei dopo questo limite di tempo vanno soggetti alla stessa pena di carcere da sei mesi ad un anno.

« I renitenti inabili alla milizia sono puniti col carcere da un mese ad un anno.

« Le pene in quest'articolo stabilite sono portate al doppio in tempo di guerra.

« Art. 177. I renitenti assolti e quelli che scontarono la pena a cui furono condannati, sono esaminati da un medico o chirurgo in presenza dell'intendente e del comandante militare della provincia, e, qualora siano riconosciuti idonei al servizio, sono assentati ed avviati al corpo cui vengono ascritti.

« Qualora compariscano inabili al servizio, sono rimandati al Consiglio di leva della provincia nella sua prima seduta.

« Art. 178. Chiunque abbia scientemente nascosto od ammesso al suo servizio un renitente è punito col carcere estensibile a sei mesi.

« Chiunque abbia scientemente cooperato alla fuga di un renitente è punito col carcere da un mese ad un anno.

« La stessa pena si debbe applicare a coloro che con colpevoli maneggi abbiano impedita o ritardata la presentazione all'assento di un iscritto designato.

« Se il delinquente è ufficiale pubblico, agente od impiegato del Governo, la pena si può estendere a due anni di carcere, e si fa luogo ad una multa estensibile sino a lire duemila.

« Art. 179. I reati d'ommissione sulle liste di leva e di renitenza non danno luogo a prescrizione.

« Art. 180. I medici o chirurghi chiamati come periti nei casi preveduti da questa legge, i quali abbiano ricevuto doni, od accettate promesse per usare favori ad alcuno negli esami loro commessi, sono puniti col carcere da due mesi a due anni.

« La pena è loro applicata, sia che al momento dei doni o delle promesse essi fossero già chiamati all'esame, sia che la accettazione dei doni e delle promesse abbia avuto luogo soltanto nella previsione di tale chiamata.

« Si fa luogo all'applicazione della pena nel caso di riforma giustamente pronunziata.

« Art. 181. Ogni ufficiale pubblico, ed ogni agente od impiegato del Governo che sotto qualsiasi pretesto abbia autorizzato od ammesso dispense, esenzioni, riforme, esclusioni, scambi di numero e surrogazioni, assoldamenti di anziani o di volontari, oppostamente al disposto della legge, ovvero abbia data arbitraria estensione, sia alla durata, sia alle regole e condizioni della chiamata alla leva e degli arruolamenti volontari, è punito, come reo di abuso di autorità, colle pene portate dal Codice penale, senza pregiudizio delle pene maggiori prescritte dallo stesso Codice nel caso di circostanze che ne aggravino la colpa.

« Art. 182. Il sott'uffiziale, caporale e soldato che trovandosi in congedo illimitato contrae matrimonio senza l'autorizzazione del ministro della guerra prima di aver compiuta l'età di anni 26, è privato del beneficio di rimanere in congedo illimitato e destinato a servizio continuo nel corpo cui appartiene, o, secondo le circostanze, in un corpo disciplinare.

« Art. 183. In tutti i casi non preveduti nelle precedenti disposizioni di questo titolo, il disposto dalle leggi penali ordinarie si debbe applicare ai reati relativi alla leva.

« Le disposizioni delle stesse leggi concernenti l'applicazione delle pene e la loro esecuzione sono egualmente applicabili ai casi contemplati in questa legge.»

« Disposizioni transitorie. — Art. 184. Le disposizioni contemplate all'articolo 108 saranno applicabili ai volontari che siano attualmente arruolati nell'esercito.

« Art. 185. I militari in servizio provinciale delle classi anteriori a quella del 1821 sono provvisti di assoluto congedo, previo assestamento dei conti coll'amministrazione del corpo.

« Art. 186. La ferma d'ogni altro militare in servizio provinciale è retta dalle disposizioni della presente legge.»

PETITTI, relatore. Qui cadrebbe in acconcio di aggiungere un articolo che terrebbe luogo di quanto si è soppresso all'articolo secondo.

Ricorderà la Camera che in quest'articolo furono soppressi due numeri relativi agli esecutori di giustizia ed ai loro figli.

La Commissione proporrebbe che s'inserissero qui come disposizioni transitorie quei due numeri che sarebbero concepiti in questi termini:

« L'esclusione di cui all'articolo 2 è applicabile:

« 1° Agli esecutori di giustizia ed ai loro aiutanti;

« 2° Ai figli degli esecutori di giustizia ed ai loro aiutanti.»

Questo articolo si porrebbe come disposizione transitoria nel senso che, cambiando gli usi e diledguandosi i pregiudizi, possa venir cancellata.

PRESIDENTE. Formerebbe adunque questa proposta l'articolo 187.

Ne darò lettura. (*Vedi sopra*)

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

« Art. 188. La presente legge sarà posta in vigore subito dopo la dichiarazione di discarico finale sulla classe dell'anno 1852.»

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Ora rimangono ancora a votarsi gli articoli di cui la Camera sospese la votazione al paragrafo ultimo dell'articolo 2; la Commissione proporrebbe la seguente redazione:

« Le condanne dei tribunali esteri a pene corrispondenti e per gli stessi reati producono parimente l'esclusione, meno però per i reati definiti nel libro 2, al titolo 2 dello stesso Codice.»

(La Camera approva.)

Ora rimane a votare l'articolo 3 il cui primo alinea venne rimandato.

La Commissione propone di esprimerlo nei seguenti termini:

« Tutti i cittadini dello Stato sono soggetti alla leva.

« Nei tempi normali, ecc.»

(È approvato.)

Con questo s'intenderà anche approvato l'altro articolo 156 relativo ai diritti civili, di cui il primo paragrafo rimarrebbe pertanto così concepito:

« Il surrogato ordinario deve essere cittadino dello Stato. »
(È approvato.)

Ora viene l'articolo 18 che fu pure rimandato alla Commissione; esso era prima così concepito :

« L'annullazione delle decisioni dei Consigli di leva, le quali non siano conformi al disposto della presente legge è riservata al ministro della guerra. »

La Commissione propone la seguente redazione :

« I ricorsi contro le decisioni dei Consigli di leva devono porgersi al ministro della guerra nei 15 giorni successivi alla decisione del Consiglio, servate le prescrizioni del regolamento di cui all'articolo 1. »

« Il ministro, sentito il parere di una Commissione composta di un ufficiale generale, e due superiori, e di due consiglieri di Stato, potrà annullare le dette decisioni. »

« I ricorsi preaccennati non sospendono gli effetti delle decisioni dei Consigli di leva. »

La Camera aveva già votato il principio, solo mandò l'articolo alla Commissione, perchè proponesse una nuova redazione.

PETITTI, relatore. Dico solo alla Camera che l'intenzione della Commissione nel porre le parole: « i ricorsi contro le decisioni, » era di lasciar la via aperta ai commissari di leva, per ricorrere, quando la legge non è stata bene applicata.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'articolo proposto dalla Commissione.

(È approvato.)

Viene ora l'articolo 150, di cui era stato rimandato alla Commissione il numero 3, che era così concepito :

« Non abbiano incorso condanna penale dai tribunali ordinari, o dai Consigli di guerra. »

La Commissione propone la seguente redazione :

« Non abbiano incorso condanna a pena criminale o correzionale dai tribunali ordinari per furto, per truffa, per abuso di confidenza, per attentato al buon costume, per associazione ai malfattori o per essere vagabondi; come altresì non abbiano incorso condanna dai Consigli di guerra. »

(È approvato.)

Si passa alla votazione sul complesso della legge per squittinio segreto.

Risultamento della votazione :

Presenti	115
Votanti	111
Maggioranza	56
Voti favorevoli	89
Voti contrari	22
Si astenero	2

(La Camera approva.)

PROGETTO DI LEGGE MODIFICATO DAL SENATO PER LA CONCESSIONE DELLA STRADA FERRATA DELLA SAVOIA.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Il Senato ha adottato testè con 56 voti contro due il progetto di legge per la concessione della strada ferrata della Savoia nei termini precisi in cui esso è stato votato dalla Camera dei deputati, solo ha creduto che si dovessero aggiungere al fine del secondo articolo della legge alcune parole che additassero e sancissero le modificazioni state da questa Camera introdotte nel capitolato d'oneri annesso al progetto medesimo. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1734.)

La Camera ricorderà che nel capitolato del 20 aprile scorso, stato da lei maturamente discusso, furono adottate due ag-

giunte: una all'articolo 15 relativa alla diramazione possibile della ferrovia verso Grenoble, l'altra riguardante la condizione in cui sarebbero posti i militari licenziati dal servizio che prendessero impiego nella strada ferrata della Savoia.

Apprezzando il Senato queste aggiunte, per mettere il testo della legge in armonia colle medesime ha proposto di inserire in fine dell'articolo 2, dopo le parole *riceveranno la loro piena ed intera esecuzione*, le seguenti: *come pure le disposizioni state aggiunte agli articoli 15 e 76 del capitolato medesimo.*

Io preguerei la Camera di approvare immediatamente questa nuova redazione; con essa non si fa che sanzionare le disposizioni dalla Camera votate.

PRESIDENTE. Ove lo stimi la Camera, questa legge potrà tosto porsi in votazione. (Sì ! sì !)

PROGETTO DI LEGGE PER ADATTAMENTO DI LOCALI AD USO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per ottenere un credito onde adattare i locali resi necessari dalla concentrazione delle aziende coi Ministeri. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1874.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DELLA TASSA DI COMMERCIO IN TORINO.

PRESIDENTE. Come parecchi deputati avrebbero espresso il desiderio che si attenda fino a domani a procedere alla votazione sulla strada ferrata della Savoia, seguirò l'ordine del giorno il quale porta la discussione del progetto di legge per la soppressione della tassa commerciale in Torino. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1754.)

Do lettura dell'articolo unico di cui si compone :

« L'imposta della tassa commerciale, di cui nel manifesto camerale 16 settembre 1823, è abolita a cominciare dal 1° luglio del corrente anno. »

(Questo articolo viene approvato senza discussione.)

Si procede alla votazione per scrutinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	102
Maggioranza	52
Voti favorevoli	95
Voti contrari	7

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

- 1° Votazione sul progetto di legge per la concessione della ferrovia di Savoia;
- 2° Discussione del progetto di legge pel prolungamento delle vie del Cannon d'oro e della Posta in Torino;
- 3° Discussione del progetto di legge per la leva ordinaria di 10 mila uomini sulla classe 1852;
- 4° Discussione del progetto di legge relativo alla convenzione tra il Governo e la compagnia transatlantica;
- 5° Discussione del progetto di legge per disposizioni relative alle società anonime ed associazioni mutue.